

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La NATO nel Mediterraneo allargato

Maggio 2024

213

Approfondimenti

Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale

La NATO nel Mediterraneo allargato

maggio 2024

A cura di *Gabriele Natalizia* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info, e *Matteo Mazziotti di Celso* Università di Genova, Centro Studi Geopolitica.info.

centrostudi@geopolitica.info – www.geopolitica.info

INDICE

Executive Summary <i>Gabriele Natalizia e Matteo Mazziotti di Celso</i>	1
Il Mediterraneo allargato come area di instabilità. Cause e prospettive <i>di Gabriele Natalizia ed Elena Tosti Di Stefano</i>	4
Competizione tra grandi potenze. Il difficile adattamento delle politiche NATO nel Fianco Sud <i>di Pietro Baldelli</i>	13
La minaccia iraniana alla stabilità regionale <i>di Lorenzo Zacchi e Fabrizio Chevron</i>	19
Non solo sul Fianco Est. La minaccia russa nel Mediterraneo allargato <i>di Lorenzo Riggi</i>	25
Le minacce condivise. Sicurezza alimentare, migrazioni e cambiamento climatico <i>di Ruth Hanau Santini</i>	30
Sfide ed opportunità energetiche nel Mediterraneo <i>di Nicolò Rascaglia e Livia di Carpegna Gabrielli Falconeri</i>	36

Autori

All'approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento, curato per il Centro Studi Geopolitica.info da Gabriele Natalizia e Matteo Mazziotti di Celso, hanno contribuito:

Gabriele Natalizia è professore associato di Scienza politica al Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza Università di Roma, dove insegna Sicurezza e politica internazionale e Scienza Politica. Coordina il Centro Studi Geopolitica.info e collabora con Centro Alti Studi della Difesa e CEMAS Sapienza.

Matteo Mazziotti di Celso è dottorando in Security and Strategic Studies presso l'Università degli Studi di Genova e research fellow del Centro Studi Geopolitica.info.

Elena Tosti Di Stefano è dottore di ricerca in Storia dell'Europa a Sapienza Università di Roma e analista geopolitica presso Cassa Depositi e Prestiti (CDP).

Pietro Baldelli è dottorando presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia e research fellow del Centro Studi Geopolitica.info.

Lorenzo Zacchi è research fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per cui è responsabile del desk "Medio Oriente e Nord Africa" e cura la newsletter "Mezzaluna".

Fabrizio Chevron è coordinatore redazionale del Centro Studi Geopolitica.info. Si occupa per il Centro Studi Americani dell'organizzazione delle attività culturali dell'Istituto.

Lorenzo Riggi è research fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per cui coordina le attività del desk "Russia e Spazio post-sovietico" e cura la newsletter "Matrioska – Osservatorio sulla Russia".

Ruth Hanau Santini è professoressa associata di Scienza politica e Relazioni internazionali all'Università di Napoli L'Orientale. Tra il 2020-2023 ha lavorato presso il World Food Programme come consulente sulla relazione tra conflitti e insicurezza alimentare. In passato ha svolto incarichi di ricerca anche presso think tanks italiani (ISPI) e stranieri (The Brookings, CEPS, SWP).

Nicolò Rascaglia è dottorando in studi politici presso Sapienza Università di Roma e research fellow del Centro Studi Geopolitica.info.

Livia di Carpegna Gabrielli Falconeri è research fellow del Centro Studi Geopolitica.info, dove collabora con i desk "Stati Uniti" ed "Energia".

L'editing dell'Approfondimento è stato curato da **Federico Morra** del Centro Studi Geopolitica.info.

EXECUTIVE SUMMARY

GABRIELE NATALIZIA*, MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO**

Nel *Concetto Strategico* 2022, la NATO ha denunciato a chiare lettere che l'area euro-atlantica non è più «in pace» (NATO, 2022). A differenza di quanto avvenuto nel dibattito pubblico in tema di sicurezza, rimasto a lungo schiacciato sotto il peso del macigno strategico, giuridico ed etico dell'aggressione russa all'Ucraina, anche grazie all'attivismo diplomatico dell'Italia nel documento gli alleati hanno ribadito l'impegno a contrastare tanto le politiche revisioniste della Russia sul Fianco Est, che minacciano direttamente la sicurezza comune, quanto l'instabilità nel vicinato meridionale (Nord Africa, Sahel, Medio Oriente), minata da sfide di natura militare, politica, demografica ed economica profondamente interconnesse tra loro (Natalizia & Termine, 2023). È inutile negare, tuttavia, che l'Italia – si auspica di concerto con gli altri Paesi dell'Europa meridionale – debba persistere nel suo sforzo per far passare un triplice messaggio in sede NATO.

Il primo è la necessità di superare l'idea del “Fianco Sud”, mai adottata ufficialmente nei documenti dell'Alleanza Atlantica e divenuta evidentemente troppo angusta in relazione alla portata delle crisi internazionali più recenti, in favore di quella del “Mediterraneo allargato”. Questa regione abbraccia le fasce settentrionali e sub-Sahariana del continente africano, il Corno d'Africa e il Medio Oriente (Ministero della Difesa, 2022), mettendo l'Europa meridionale in collegamento con il Mar Nero attraverso la direttrice del Bosforo/Dardanelli, con il Golfo di Guinea attraverso la direttrice di Gibilterra e con il Mar Arabico attraverso la direttrice di Suez (Santoro, 1991; Diodato & Marchetti, 2023).

Il secondo messaggio è che nel Mediterraneo allargato la sicurezza dell'Alleanza Atlantica è messa in discussione così come sul Fianco Est. Perché qui originano o agiscono preferenzialmente alcune tra le organizzazioni non-statali di matrice terroristica – come al-Qaeda o lo Stato Islamico – che hanno colpito anche i territori protetti dall'art. 5 del Trattato di Washington. Perché qui insistono cinque¹ degli otto principali “colli di bottiglia” dove passa quel commercio internazionale da cui dipende il benessere degli Stati membri dell'Alleanza Atlantica, come dimostrano i drammatici effetti in termini logistici e inflattivi degli attacchi sferrati dagli Houthi alle navi-cargo in transito nello Stretto di Bab al-Mandab. Perché qui, sebbene con modalità diverse dalla guerra “classica”, alcune delle principali potenze revisioniste – in particolare, la Federazione Russa e la Repubblica Islamica dell'Iran – sfidano sicurezza, valori e interessi dei Paesi della NATO.

Il terzo messaggio riguarda la volontà di mantenere un equilibrio nel bilanciamento dei tre compiti principali dell'Alleanza Atlantica, vale a dire “Difesa e Deterrenza”, “Prevenzione e Gestione delle Crisi” e “Sicurezza Cooperativa”. Scongiorare il rischio di uno sbilanciamento del focus dell'Alleanza Atlantica sul primo di questi compiti

* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info.

** Università di Genova, Centro Studi Geopolitica.info.

¹ Si fa riferimento a Hormuz, Bab al-Mandab, Suez, Bosforo/Dardanelli e Gibilterra. Gli altri choke point sono quelli di Panama, Buona Speranza e Malacca.

rappresenta un obiettivo che l'Italia condivide con gli alleati dell'Europa Meridionale, inclusa la Francia, con i quali Roma dovrà cercare un maggiore coordinamento per perseguire più efficacemente tale obiettivo.

Alla luce di ciò, l'Approfondimento "La NATO nel Mediterraneo allargato" del Centro Studi "Geopolitica.info" per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo è strutturato come segue.

Il primo capitolo analizza le origini dell'instabilità che affligge il Mediterraneo allargato, suggerendo alcune soluzioni che la NATO potrebbe adottare per far fronte a tale situazione. Il secondo descrive le principali iniziative avviate dalla NATO in questa regione negli ultimi anni, offrendo alcune proposte di policy che l'Italia potrebbe introdurre per favorirvi un miglior adattamento dell'Alleanza Atlantica. Il terzo e il quarto capitolo, invece, analizzano le politiche di due attori, la Russia e l'Iran, la cui influenza nella regione è progressivamente cresciuta negli ultimi anni e che hanno contribuito alla destabilizzazione del Mediterraneo allargato. L'Approfondimento, infine, si chiude con due capitoli che estendono il concetto di sicurezza, passando in rassegna dapprima le minacce condivise, ovvero la sicurezza alimentare, le migrazioni e il cambiamento climatico, e poi la sicurezza energetica, offrendo anche una prospettiva sulle opportunità che dal Mediterraneo giungono all'Italia.

Bibliografia

Diodato, E., & Marchetti, R. (2023). *Manuale di politica estera italiana*. Bologna: il Mulino.

Ministero della Difesa. (2022). *Strategia di Sicurezza e Difesa per il Mediterraneo*. Consultabile su: <https://www.difesa.it/smd/casmd/concetto-strategico-del-capo-di-smd/scenariointernazionale-e-forzearmate/27737.html>

Natalizia, G., & Termine, L. (a cura) (2023). *La NATO verso 2030. Continuità e discontinuità nelle relazioni transatlantiche dopo il nuovo Concetto Strategico*. Bologna: il Mulino.

Santoro, C.M. (1991). *La politica estera di una media potenza*. Bologna: il Mulino.

IL MEDITERRANEO ALLARGATO COME AREA DI INSTABILITÀ. CAUSE E PROSPETTIVE

GABRIELE NATALIZIA*, ELENA TOSTI DI STEFANO**

Introduzione

Il *Concetto Strategico* 2022 denuncia la profonda relazione che intercorre tra il ritorno alla competizione strategica tra grandi potenze, l'instabilità pervasiva che avvolge l'intero arco delle frontiere della NATO e i numerosi eventi-shock – capaci di alterare gli equilibri internazionali – che si sono verificati negli ultimi anni (NATO, 2022; Natalizia & Termine, 2023). L'escalation di violenza innescata dalla strage del 7 ottobre 2023 non solo ha confermato la correttezza di queste previsioni, ma ha contribuito anche a ridestare nell'opinione pubblica la giusta attenzione sull'instabilità che, già da tempo, colpisce l'area definita dall'Italia “Mediterraneo allargato” e, di conseguenza, sulle minacce di cui essa è foriera per l'Alleanza Atlantica.

Alle origini di tale fenomeno è possibile individuare due diverse condizioni che, a partire dagli anni Dieci, si sono mutuamente rafforzate prospettando una serie di opportunità inedite per grandi e medie potenze che si fossero dimostrate in grado di sfruttarle. La prima è un “vuoto” di potere esterno, generato dal progressivo ribilanciamento strategico degli Stati Uniti verso Oriente. La seconda condizione è un “vuoto” di potere interno, relativo alla crescente fragilità domestica che affligge numerosi Stati del Mediterraneo allargato.

Il ribilanciamento strategico degli Stati Uniti verso Oriente

Nei primi due decenni del post-Guerra fredda, gli Stati Uniti hanno guidato la comunità internazionale senza risultare soggetti a vincoli particolarmente costrittivi, ragion per cui hanno scelto di adottare una postura di *deep engagement* nei confronti degli affari internazionali (White House, 1994; 2002) mettendo in pratica il principio della “nazione indispensabile”¹ (Albright, 1998).

Negli anni Novanta, il suo portato principale nel Mediterraneo allargato è stato l'attivismo per la stabilità della regione, in funzione della quale Washington ha sostenuto l'integrazione economica e la cooperazione regionale in Medio Oriente e Nord Africa, realizzato una politica di *double containment* contro Iran e Iraq e continuato a lavorare alla risoluzione sia della questione israelo-palestinese che di quella arabo-israeliana² (Baldelli et al., 2022; Wulzer, 2022). Dopo l'11 settembre 2001, l'impegno americano

* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info.

** Sapienza Università di Roma. I contenuti del presente contributo riflettono le opinioni dell'autrice.

¹ Secondo la formulazione di Madeleine Albright, il mantenimento del primato degli Stati Uniti sarebbe passato per la disponibilità a far ricorso al loro potere ovunque il loro intervento fosse stato richiesto.

² Questo duplice obiettivo fu rilanciato con la Conferenza di Madrid e portò alla sigla degli Accordi di Oslo I (1993) e II (1995) tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, nonché agli accordi di Wadi Araba (1994) tra Israele e Giordania.

all'interno del cosiddetto "Grande Medio Oriente"³ è stato elevato di grado, assumendo le sembianze di un vero e proprio sforzo prometeico. Alle operazioni militari condotte nell'ambito della *global war on terror* in Afghanistan contro i talebani e al-Qaeda (2001) e in Iraq contro il regime di Saddam Hussein (2003), infatti, è stato affiancato un nuovo tentativo diplomatico di superare lo stallo nella questione israelo-palestinese e un progetto di trasformazione democratica della regione⁴ (Natalizia, 2021; Wulzer, 2022).

Tra la fine della presidenza di George W. Bush e il primo mandato di Barack Obama, tuttavia, negli Stati Uniti si è cominciato a discutere apertamente delle scelte da compiere per evitare di perdere la leadership globale in favore delle potenze emergenti⁵. Ad alimentare il dibattito sul ripensamento della *grand strategy* americana, che rischiava di diventare sia politicamente che economicamente insostenibile nelle forme precedentemente assunte, ha contribuito il materializzarsi di una serie di fenomeni più o meno inaspettati. Tra questi, la crisi finanziaria del 2007-2008, il declino relativo della centralità economica mondiale degli Stati Uniti e la contestuale crescita di quella della Repubblica Popolare Cinese (RPC)⁶, la capacità attrattiva di formati di cooperazione alternativi a quelli occidentali come il gruppo BRICS e la *Belt and Road Initiative*, il sostanziale fallimento delle missioni in Afghanistan e Iraq e la parziale perdita di fascino del modello liberal-democratico di cui l'America rappresenta tradizionalmente il Paese-simbolo⁷.

Tali mutamenti hanno indotto Washington a ridefinire gradualmente la sua strategia globale intorno a tre nuovi pilastri, condivisi dalle amministrazioni Obama, Trump e Biden (White House, 2010; 2017; 2022), tutti funzionali a scongiurare un pericoloso disallineamento tra impegni assunti e risorse disponibili⁸.

Il primo è la volontà di canalizzare preferenzialmente sforzi e risorse verso l'Indo-Pacifico (*Pivot to Asia*). Questa regione, infatti, è trasversalmente considerata "strategica" – quindi decisiva – per gli equilibri internazionali, assistendo al maggiore incremento in termini demografici (INED, 2024), produttivi (World Bank, 2024) e di spesa militare (SIPRI, 2023) ed essendo quella dove insiste direttamente il principale competitor del primato americano, la Cina.

³ Si noti la sostanziale sovrapposibilità, fatta eccezione per l'Asia centrale, tra l'immagine del Mediterraneo allargato e quella del "Grande Medio Oriente", che costituì il perimetro preferenziale della *global war on terror* condotta dagli Stati Uniti in questa fase.

⁴ Questo progetto trovò la sua concretizzazione nel lancio della *Road Map for Peace* (2002), nell'organizzazione delle prime elezioni in Afghanistan (2004) e Iraq (2005) e nel sostegno alla "rivoluzione dei Cedri" in Libano (2005).

⁵ Sin da allora, si faceva soprattutto riferimento alla vertiginosa crescita della Cina.

⁶ Se nel 2001 il PIL degli Stati Uniti ammontava al 31,41% – raggiungendo il suo picco nel post-Guerra fredda – nello stesso anno quello della RPC era del 4,5%. Nel 2022 i rapporti di forza registrano un parziale, ma significativo, mutamento con il PIL degli Stati Uniti che ammonta al 25,22% di quello mondiale e quello della RPC al 18,35% (World Bank, 2024).

⁷ Il report *Freedom in the World 2023* di Freedom House denuncia – per il diciassettesimo anno consecutivo – la presenza di un numero maggiore di Paesi che conoscono un'erosione delle loro qualità democratiche o la transizione verso condizioni di assenza parziale o totale di democrazia, rispetto a quello di Paesi che conoscono il fenomeno inverso (Freedom House, 2023).

⁸ Nella letteratura scientifica di Relazioni internazionali, questo fenomeno è noto come *imperial overstretch* (Kennedy, 1987).

Il secondo pilastro implica la richiesta agli alleati e ai partner, soprattutto a coloro i cui interessi sono più in linea con quelli degli Stati Uniti, di assumersi maggiori responsabilità (*burden sharing*) per la sicurezza delle regioni a cui appartengono e che, all'interno dell'Alleanza Atlantica, è stata tradotta in una richiesta di un aumento nelle "3C": *cash, capabilities, contributions*.

Il terzo pilastro, infine, è da ricercarsi nel tentativo di Washington di tagliare – più o meno gradualmente – gli impegni non più considerati vitali (*retrenchment*). Tra questi figurano anche quelli assunti nel Mediterraneo allargato, dove gli interessi americani non sono stati più definiti «strategici» ma solo «importanti», anche in riferimento all'area del Medio Oriente che tanto li aveva impegnati nella fase precedente (White House, 2010).

Alla luce del mutato approccio strategico, quindi, gli Stati Uniti hanno compiuto nell'area una serie di scelte, in controtendenza a quanto fatto prima. In Egitto e Tunisia hanno preferito assumere una posizione passiva di fronte alle primavere arabe (2011), senza schierarsi apertamente – almeno fin quando la situazione era in divenire – a sostegno dei regimi locali o dei rivoltosi. In Libia, hanno scelto di appoggiare l'iniziativa anglo-francese sostenendo al Consiglio di sicurezza dell'ONU la risoluzione 1973 che autorizzava l'intervento contro il regime di Muammar Gheddafi (2011), ma escludeva l'opzione dei *boots on the ground*, lasciando così inavaso il problema del post-conflitto. In Iraq, hanno completato il passaggio di tutti i poteri alle autorità di Baghdad e il ritiro dei contingenti militari stranieri dal Paese (2011). In Afghanistan, hanno avviato una progressiva diminuzione della loro presenza militare (2011), per poi siglare gli Accordi di Doha con i talebani (2020) e concludervi il ritiro delle Forze armate (2021). In Siria, nonostante la "linea rossa" posta sul ricorso alle armi chimiche (2012), hanno deciso comunque di non intervenire dopo il suo superamento da parte regime di Bashar al-Assad (2013), preferendo sostenere sul campo le milizie ribelli non apertamente ostili all'Occidente. In Yemen, gli Stati Uniti si sono limitati ad appoggiare esternamente il governo legittimo e l'azione della coalizione a guida saudita nella guerra civile, mentre sono intervenuti solo quando gli Houthi hanno attentato alla libertà di navigazione con le operazioni *Prosperity Guardian* (2023) e *Poseidon Archer* (2024). Hanno, infine, individuato nella normalizzazione dei rapporti tra Israele e gli Stati arabi la questione dirimente per la stabilizzazione dell'area, derubricando la questione israelo-palestinese. L'adozione di questa prospettiva è stata alla base del trasferimento dell'Ambasciata americana in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme (2018) e del sostegno offerto alla sigla degli Accordi di Abramo⁹ (2020), la cui più importante evoluzione – rinviata sine die dopo il 7 ottobre – avrebbe potuto riguardare il riconoscimento tra Israele ed Arabia Saudita (Natalizia, 2021; Baldelli & Tosti Di Stefano, 2022).

La fragilità domestica degli Stati del Mediterraneo allargato

Il secondo "vuoto" alla base dell'instabilità del Mediterraneo allargato è costituito dalla crescente "fragilità" interna di numerosi Stati dell'area, che trova tra i suoi principali indicatori: a) la perdita di controllo del territorio da parte del governo; b) l'erosione della legittimità delle autorità politiche; c) l'incapacità dello Stato nel fornire servizi pubblici

⁹ Con questo termine vengono generalmente indicati gli accordi che Israele ha stretto bilateralmente con Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan.

ai propri cittadini; d) la sua inefficacia nell'interazione con gli altri Stati nella dimensione internazionale (Brock et al., 2013). Tradizionalmente, tale condizione è stata reputata dall'Alleanza come un incubatore per la nascita e il consolidamento di organizzazioni non-statali di tipo criminale e/o terroristico e, come tale, trattata nei primi due *Concetti Strategici* del post-Guerra fredda (NATO, 1999; 2010).

Nell'ultimo decennio, tuttavia, è apparso sempre più chiaro come la fragilità statale sia altresì divenuta un elemento attrattivo per grandi e medie potenze revisioniste che, in cambio di sostegno militare e/o economico o di una qualche forma di legittimazione fornita ai governanti di questi Paesi, ottengono la possibilità di disporre di propri asset in loco (personale militare, basi, avamposti, ecc.) da utilizzare come strumenti di pressione o per proiettare potenza contro i membri dell'Alleanza Atlantica. Tale dinamica è stata posta in rilievo nel nuovo *Concetto Strategico* dove si evidenzia – con particolare riferimento alle aree del Medio Oriente, Nord Africa e del Sahel – come la fragilità statale non solo costituisca un terreno fertile per la proliferazione del terrorismo jihadista e della criminalità organizzata, ma anche per «interferenze destabilizzanti e coercitive da parte di concorrenti strategici» dell'Alleanza (NATO, 2022).

In tal senso, alcuni casi nel Mediterraneo Allargato risultano particolarmente emblematici. Per quanto riguarda il Nord Africa, la Libia (che dopo la guerra civile del 2014-2020 si posiziona ormai al 17° posto su un totale di 179 Paesi in termini di fragilità statale, *The Fund for Peace, 2023*)¹⁰, è altamente permeabile all'interferenza di potenze straniere. Tra queste la Russia che, dal 2019, schiera unità PMC Wagner¹¹ a supporto delle forze del Maresciallo Haftar. Negli ultimi anni, Mosca ha mostrato una crescente volontà di utilizzare la Libia come un “trampolino di lancio” per accrescere la propria influenza nella regione e come porta di accesso tanto all'Africa subsahariana quanto al bacino Mediterraneo. A quest'ultimo proposito, il Cremlino starebbe negoziando con Haftar la possibilità di utilizzare alcuni porti della Cirenaica come base di appoggio navale per la flotta russa, il che porterebbe a tre (insieme a Tartus e Latakia in Siria) il numero di infrastrutture militari a disposizione della Russia nel Mediterraneo (Winer, 2024).

Per quanto riguarda il Sahel, qui crisi economica, insicurezza alimentare, emergenze climatiche, faide interetniche e proliferazione di attività terroristiche/criminali si intersecano con ulteriori fattori di destabilizzazione, come la recente “epidemia” di colpi di Stato militari. Mutamenti istituzionali che hanno fatto leva ed alimentato, a loro volta, un già diffuso sentimento anti-occidentale e, in particolare, anti-francese¹², rinfocolato da un'accorta propaganda russa si sono verificati soprattutto in Mali, Burkina Faso e Niger¹³.

¹⁰ Attualmente, il Paese risulta diviso tra due amministrazioni rivali: il Governo di Unità Nazionale (GUN), riconosciuto dall'ONU e guidato dal Primo Ministro Abdul Hamid Dbeibah ed installato a Tripoli, e la Camera dei Rappresentanti di Tobruk, sotto l'influenza del Maresciallo Khalifa Haftar, a capo dell'Esercito Nazionale Libico. La fragilità statale è ulteriormente accentuata dall'estrema frammentazione territoriale, con il potere effettivo esercitato da potenti milizie, gruppi armati e sodalizi criminali su base tribale dediti al traffico di esseri umani, carburante e droga.

¹¹ Attualmente, sia in Libia che negli altri Paesi africani in cui la Wagner è attiva dal 2017 (come Mali, Repubblica Centrafricana, Niger, Sudan), le attività della compagnia – a seguito della morte del suo leader Yevgeny Prigozhin lo scorso agosto – sono passate sotto la diretta supervisione del Cremlino e il gruppo riorganizzato nei cd. *Africa Corps*.

¹² Sebbene negli ultimi anni Parigi avesse fortemente rimodulato il proprio impegno militare nella regione, era presente nel Sahel con le operazioni *Serval* (dal 2013) e *Barkhane* (dal 2014).

¹³ Paesi che si posizionano tra il 10° e il 25° posto del *Fragile State Index 2023*.

Nell'ultimo biennio, le giunte al potere in questi tre Paesi hanno progressivamente revocato partenariati di sicurezza in essere con la Francia, l'Unione europea e gli Stati Uniti¹⁴, mentre la Russia sta lavorando per consolidare le partnership securitarie con i regimi golpisti¹⁵ (Millon, 2024).

Altro caso rilevante è quello del Sudan¹⁶. Il Paese è dilaniato dall'aprile 2023 da una guerra civile che vede contrapporsi il governo di transizione guidato da Abdel Fattah al-Burhan, capo della Sudanese Armed Forces (SAF), e le milizie paramilitari Rapid Support Forces (RSF) del Generale Mohamed "Hemedti" Dagalo. Dall'inizio delle ostilità, la Russia ha garantito il proprio supporto alle RSF per garantirsi la possibilità di accedere alle miniere d'oro sudanesi e alle infrastrutture portuali sul Mar Rosso¹⁷. Negli ultimi mesi, inoltre, nel caos sudanese ha fatto ingresso anche l'Iran, riallacciando i rapporti con le forze di al-Burhan attraverso la fornitura di droni. Sebbene non si possa ancora considerare Teheran come un attore primario nella guerra al pari di altre potenze regionali coinvolte nella crisi¹⁸, nondimeno gli iraniani sarebbero intenzionati a rafforzare la propria proiezione militare nel Mar Rosso tramite l'accesso ai porti del Sudan orientale ed il rifornimento/addestramento di milizie locali, replicando così dinamiche già osservate in Siria, Libano, Iraq e Yemen (Elhag, 2024).

Continua a rappresentare un fattore non eludibile, infine, la presenza della Cina, non solo in termini di esercizio di *soft power* economico, ma anche di diplomazia culturale. La sua proiezione, che cavalca a sua volta i sentimenti anti-occidentali, ha finito per alimentare la fragilità statale del continente africano¹⁹ traducendosi nella cd. "trappola del debito"²⁰ (Obe, 2022). A ciò si affianca la meno articolata, ma nondimeno da monitorare, proiezione marittima di Pechino nel Continente. Dal 2017, questa possiede una propria base a Gibuti, nel Corno d'Africa – strategicamente posizionata all'ingresso del Mar Rosso – e, secondo recenti indiscrezioni trapelate da fonti statunitensi, mirerebbe a stanziare una presenza militare navale in Africa centro-occidentale, nel Gabon e/o in Guinea Equatoriale (Vines et al., 2024).

È proprio sul fronte del Mar Rosso e, in particolare, dello Yemen – afflitto da una decennale guerra civile e secondo solo alla Somalia nel *Fragile State Index 2023* – che emerge plasticamente, oggi, come il connubio tra fragilità statale e supporto ad attori non-statali da parte di potenze ostili alla NATO costituisca una minaccia diretta per i Paesi dell'Alleanza. La recente ondata di attacchi dei ribelli yemeniti Houthi, sostenuti dall'Iran, a imbarcazioni nel Mar Rosso – crocevia del 12% del commercio globale e del

¹⁴ Il Niger ha interrotto gli accordi di cooperazione militare con l'Unione Europea nel dicembre 2023 e sospeso quelli di collaborazione con gli Stati Uniti lo scorso marzo.

¹⁵ A tal proposito, per controbilanciare l'influenza di Mosca e l'imminente uscita dal Niger, gli Stati Uniti starebbero negoziando con Ghana, Costa d'Avorio e Benin il dispiegamento di basi di droni sulle coste dell'Africa occidentale.

¹⁶ Il Paese figura all'8° posto del *Fragile State Index 2023*.

¹⁷ La Wagner gestisce operazioni di estrazione e contrabbando d'oro nel Paese che, tra l'altro, hanno contribuito ad attutire il colpo delle sanzioni internazionali all'indomani dell'invasione dell'Ucraina.

¹⁸ Come, ad esempio, gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e l'Egitto.

¹⁹ Tra cui quella di Etiopia, Angola, Kenya, Congo.

²⁰ Termine che, con specifico riferimento all'approccio di politica estera cinese, indica come la concessione di ingenti finanziamenti (specialmente in progetti infrastrutturali) a Stati non in grado di ripagare i prestiti, si traduca in una "trappola" dal momento che questi Paesi si trovano poi costretti a cedere le proprietà dei propri asset.

40% del commercio tra Asia ed Europa – ha prodotto, nei primi due mesi del 2024, una diminuzione del 50% dei transiti commerciali tramite il Canale di Suez, con un contestuale aumento del 74% dei traffici intorno al Capo di Buona Speranza (IMF-PortWatch, 2024). Circostanze che, come evidenziato lo scorso febbraio dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, presentano gravi rischi per il commercio e la libera navigazione in ottica NATO su due fronti interconnessi. Tali attacchi mirati al traffico occidentale, in primo luogo, escludono deliberatamente imbarcazioni russe e cinesi, con potenziali ripercussioni in termini di «squilibrio competitivo» a detrimento delle economie occidentali e favorevoli ad accrescere l'influenza di Mosca o Pechino in aree dove prima questa era debole o assente. Il deteriorarsi della sicurezza nel Mar Rosso, in secondo luogo, potrebbe determinare una “periferizzazione” strategica dei porti del Mediterraneo, con conseguenze significative sull'economia europea e, soprattutto, dei Paesi della sponda Sud come l'Italia²¹ (Crosetto, 2024).

Sempre sul fronte mediorientale, infine, particolarmente preoccupante risulta il caso del Libano, dove i protratti scontri al confine tra il *proxy* iraniano Hezbollah e le forze israeliane all'indomani del 7 ottobre, hanno acuito una situazione di pregressa instabilità dettata da una profonda crisi economico-finanziaria e un'alta polarizzazione socio-politica²². Condizioni che, come è apparso evidente, hanno aperto ulteriori spazi di manovra per attori esterni – già tradizionalmente influenti nel Paese – in ottica contraria agli interessi dell'Alleanza Atlantica e alla stabilità del Mediterraneo Allargato.

Conclusioni

A differenza di quanto sta avvenendo sia nell'Indo-Pacifico che nello Spazio post-sovietico, la cui instabilità discende direttamente dal confronto tra le grandi potenze con interessi confliggenti che insistono in queste regioni (RPC o Russia da un lato, Stati Uniti e i loro alleati dall'altro), nel Mediterraneo allargato l'origine dell'instabilità va ricercata piuttosto nella compresenza di due tipi di “vuoti” politici distinti ma legati da una relazione sinergica. Da un lato, il graduale ribilanciamento strategico degli Stati Uniti verso Oriente, che li ha indotti a rinunciare parzialmente al loro ruolo di *security provider* nel Mediterraneo allargato e cercare la responsabilizzazione di alleati e partner in tal senso. Dall'altro, la fragilità di numerosi Stati dell'area, che non è stata sfruttata solo da organizzazioni non-statali di stampo criminale o terrorista, ma anche da grandi e medie potenze ostili all'Alleanza Atlantica.

Cosa può fare la NATO per far fronte a tali minacce? Anzitutto, deve agire come fattore di stabilizzazione – contro grandi e medie potenze revisioniste, così come contro organizzazioni terroristiche o criminali – non solo in Europa, ma in tutte le sue “periferie”. È per questo che i membri dell'Alleanza più sensibili alle sfide provenienti dal “Mediterraneo allargato”, Italia in primis, dovrebbero promuovere l'adozione di tale concetto in sede NATO, evidenziando come da quest'area – vero e proprio *continuum*

²¹ Di qui l'impegno dei Paesi dell'Alleanza, a vario titolo, in operazioni a salvaguardia delle rotte commerciali, quali Atalanta, EMASOH, Prosperity Guardian, Aspides (quest'ultima vede l'Italia a guida della missione).

²² Crisi interconnesse che hanno visto il Paese scalare numerose posizioni nel *Fragile States Index*, dalla 40° nel 2020 alla 21° nel 2023.

geopolitico e geo-economico che si estende al di là del tradizionale perimetro del cd. “Fianco sud” o “vicinato meridionale” – dipenda in maniera cruciale la sicurezza dell’Alleanza.

In secondo luogo, la NATO dovrebbe garantire l’attivazione dei programmi di *Defence and Related Security Capacity Building* (DCB) pensati per migliorare le capacità di difesa e sicurezza dei partner, a tutti i Paesi like-minded che ne facciano richiesta.

Gli alleati, inoltre, dovrebbero investire maggiormente sul *task* della sicurezza cooperativa con gli Stati del Mediterraneo allargato, rilanciando i formati già attivi al suo interno, come il Mediterranean Dialogue (MD)²³ e l’Istanbul Cooperation Initiative (ICI)²⁴.

La NATO, infine, dovrebbe rafforzare la comprensione delle dinamiche del fianco sud e il dialogo politico con gli Stati dell’area potenziando le attività della Strategic Direction-South HUB di Napoli, favorendo la partecipazione dei membri dell’MD e dell’ICI nei summit annuali della NATO e, in prospettiva, lavorando all’istituzione della figura di un inviato speciale della NATO per il Mediterraneo allargato.

Concetti chiave

- L’instabilità del Mediterraneo allargato trova le sue condizioni permissive a) nel progressivo ribilanciamento strategico americano verso Oriente e b) nella fragilità statale che colpisce numerosi Paesi che popolano la regione;
- Tale scenario ha favorito il radicamento del potere di organizzazioni non-statali di natura criminale e/o terroristica, così come una spirale competitiva tra le potenze della regione che aspirano a esercitarvi un primato e l’aumento dell’influenza di Cina e Russia al suo interno;
- Per contribuire al ripristino della stabilità e della sicurezza nel Mediterraneo allargato, la NATO dovrebbe, anzitutto, internalizzare tale concetto e, in quest’ottica, garantire l’attivazione dei programmi di *Defence and Related Security Capacity Building* agli Stati che ne fanno richiesta, rilanciare il *task* della sicurezza cooperativa con i Paesi partner della regione e lavorare all’istituzione della figura di un suo inviato speciale per l’area.

²³ Ne fanno parte Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco, Tunisia.

²⁴ Ne fanno parte Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Kuwait, mentre Arabia Saudita e Oman partecipano solo ad alcune iniziative specifiche.

Bibliografia

- Albright, M. (1998). *Interview on NBC-TV "The Today Show"*. Consultabile su <https://1997-2001.state.gov/statements/1998/980219a.html>.
- Baldelli, P., & Tosti Di Stefano, E. (a cura) (2022). *Dalla competizione all'integrazione nel Medio Oriente-Nord Africa*. Roma: Nuova Cultura.
- Baldelli, P., Carteny A., & Tosti Di Stefano, E. (2022). *Dalla Roadmap for Peace agli Accordi di Abramo*. In G. Natalizia, A. Carteny (a cura). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 105-116.
- Brock, L., Holm, H. H., & Sorenson, G. (2012). *Fragile States*. Cambridge: Polity Press.
- Crosetto, G. (2024). *Audizione del Ministro della Difesa Guido Crosetto sulla dotazione di personale e mezzi delle Forze armate in funzione della partecipazione alla missione dell'Unione europea a garanzia delle rotte commerciali sul Mar Rosso*. Commissioni Riunite Difesa (IV Camera e 3° Senato), 1° febbraio. Consultabile su <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-37190>.
- Elhag, A. (2024). *Iran in Sudan. Fears of a Sudanese popular mobilization forces*. The Washington Institute. Consultabile su <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/iran-sudan-fears-sudanese-popular-mobilization-forces>.
- Freedom House. (2023). *Freedom in the world*. Consultabile su https://freedomhouse.org/sites/default/files/2023-03/FIW_World_2023_DigitalPDF.pdf.
- IMF-Port Watch. (2024). *Trade disruptions in the Red Sea*. Consultabile su <https://portwatch.imf.org/pages/573013af3b6545deaeb50ed1cbaf9444>.
- INED. (2024). *Population projections (in thousands) by continent from 2025 to 2100. Medium scenario*. Consultabile su https://www.ined.fr/en/everything_about_population/data/world-projections/projections-by-continent/.
- Kennedy, P. (1987). *The rise and fall of the great powers. Economic change and military conflict from 1500 to 2000*. New York: Random House.
- Millon, C. (2024). *Russia will unleash chaos in the Sahel*. Consultabile su <https://www.gisreportsonline.com/r/russia-africa-propaganda/>.
- Natalizia, G. (2021). *Renderli simili o inoffensivi. L'ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia*. Roma: Carocci.
- Natalizia, G., & Termine, L. (a cura) (2023). *La NATO verso 2030. Continuità e discontinuità nelle relazioni transatlantiche dopo il nuovo Concetto Strategico*. Bologna: il Mulino.
- NATO. (1999). *The Alliance's Strategic Concept*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_27433.htm.
- NATO. (2010). *Strategic Concept*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_82705.htm.

- NATO. (2014). *Wales summit declaration*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm.
- NATO. (2022). *NATO 2022 Strategic Concept*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_210907.htm.
- Obe, A.V. (2022). *Climbing out of the Chinese debt trap*. Consultabile su <https://www.chathamhouse.org/publications/the-world-today/2022-08/climbing-out-chinese-debt-trap>.
- SIPRI. (2023). *Trends in world military expenditure*. Consultabile su <https://www.sipri.org/publications/2024/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2023#:~:text=points%20to%206.9%20per%20cent,highest%20since%201990%2C%20at%20%24306>.
- The Fund for Peace. (2023). *Fragile State Index 2023*. Consultabile su <https://fragilestatesindex.org/>.
- Vines, A., Tugendhat, H. & van Rij, A. (2024). *Second military base in Africa? Chinese Foreign Minister's visit to coastal African countries stirs speculation*. Consultabile su <https://www.usip.org/publications/2024/01/china-eyeing-second-military-base-africa>.
- White House. (1994). *A national security strategy of engagement and enlargement*. Consultabile su <https://nssarchive.us/wp-content/uploads/2020/04/1994.pdf>.
- White House. (2002). *National security strategy*. Consultabile su <https://2009-2017.state.gov/documents/organization/63562.pdf>.
- White House. (2010). *National security strategy*. Consultabile su https://obamawhitehouse.archives.gov/sites/default/files/rss_viewer/national_security_strategy.pdf.
- White House. (2017). *National security strategy*. Consultabile su <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.
- White House. (2022). *National security strategy*. Consultabile su <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>.
- Winer, J.M. (2024). *In Libya, UN failure and Russian influence require updated US policy*. Consultabile su <https://www.mei.edu/publications/libya-un-failure-and-russian-influence-require-updated-us-policy>.
- World Bank. (2024). *Data Bank*. Consultabile su <https://databank.worldbank.org/>.
- Wulzer, P. (2022). Dal Grande Medio Oriente al Medio Oriente post-americano. In G. Natalizia, A. Carteny (a cura). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 95-104.

COMPETIZIONE TRA GRANDI POTENZE. IL DIFFICILE ADATTAMENTO DELLE POLITICHE NATO NEL FIANCO SUD

PIETRO BALDELLI*

Introduzione

Quando i leader degli Stati membri dell'Alleanza Atlantica si ritroveranno a Washington per il summit NATO 2024 si potrebbe assistere all'adozione della prima strategia per il Fianco Sud della storia atlantica (Davidson, 2024). Si tratterebbe di una svolta cruciale per un Paese come l'Italia, impegnato storicamente a tenere alta l'attenzione su sfide e minacce provenienti dal suo vicinato meridionale, a cui è importante lavorare affinché negli anni a venire le politiche dell'Alleanza in questo quadrante risultino efficaci e rispondano a un contesto regionale ben diverso rispetto a quello in cui la NATO è stata impegnata nell'ultimo trentennio.

Ridotto il focus sulle minacce asimmetriche, e in particolare sulla guerra al terrorismo, che aveva visto nell'impegno in Afghanistan la sua massima estroversione, la NATO dovrà adattare la propria postura al paradigma che è tornato ad affermarsi nel presente: la competizione strategica tra grandi potenze. Anche il Fianco Sud è investito da questa trasformazione che, se sul piano della dottrina è stata recepita a partire dal *Concetto Strategico* del 2022, sul piano delle politiche sembra ancora latitare.

La competizione strategica tra grandi potenze nel Fianco Sud

L'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023 e l'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza che ne è seguita è solo l'ultimo dei segnali di instabilità che caratterizzano il quadrante noto come Fianco Sud dell'Alleanza Atlantica, prioritario arco d'interesse della politica estera e di difesa italiana (Santoro, 1991; Ministero della Difesa, 2022; Diodato & Marchetti, 2023). Il Fianco Sud può essere definito come «l'area geografica che include il Nord Africa, larghe parti del Medio Oriente, estendendosi sino all'Africa sub-sahariana e all'Afghanistan» (NATO, 2020). Si tratta di una regione che storicamente è caratterizzata da instabilità, crisi di varia natura e conflitti e a cui, più di recente, si è aggiunta un'ulteriore variabile di complessità in grado di mettere in discussione la già fragile architettura di sicurezza, rappresentata dal ritorno della competizione tra grandi potenze (Allison, 2017; Stent, 2019; Natalizia et al., 2022). Con moderato ritardo rispetto a quanto osservato in altre aree del mondo, anche in questa regione si sta assistendo a una messa in discussione del primato degli Stati Uniti e all'affermazione di una dinamica di competizione a cui partecipano sia potenze revisioniste esterne alla regione, come la Cina e la Russia, che attori regionali come l'Iran (Morini, 2020; Natalizia & Termine, 2021).

Pur rimanendo di fatto invariati i *core tasks* del *Concetto Strategico* del 2010 (NATO, 2010) – *collective defense, cooperative security, crisis management* – il nuovo *Concetto Strategico* NATO approvato nel summit di Madrid del 2022 ha recepito in modo chiaro il cambio di paradigma entro cui l'Alleanza è chiamata ad agire, identificato appunto nel

* Università degli Studi di Perugia, Centro Studi Geopolitica.info.

ritorno della competizione strategica tra grandi potenze (NATO, 2022). Le sfide revisioniste portate agli interessi e ai valori dell'Alleanza da Russia e Cina, pur declinate in termini diversi, sono in grado di permeare anche Medio Oriente, Nord Africa e Sahel, definite nel *Concetto Strategico* attualmente in vigore come «regioni di interesse strategico per l'Alleanza» (NATO, 2022). In questo quadrante, alle persistenti sfide e minacce endogene, dal terrorismo alla proliferazione nucleare, dal cambiamento climatico ai crescenti flussi migratori irregolari, si stanno affiancando crescenti minacce esogene, rappresentate «dall'interferenza destabilizzante e coercitiva dei competitor strategici [Russia e Cina]» in grado di sfruttare il conflitto, la fragilità e le instabilità locali (NATO, 2022).

Nella dichiarazione di Vilnius del summit NATO 2023 viene ulteriormente sviluppato questo concetto, affermando che l'instabilità endogena del vicinato meridionale della NATO «consente un'interferenza destabilizzante e coercitiva da parte di concorrenti strategici» (NATO, 2023). Sono vari gli esempi di una maggiore ingerenza sino-russa nei contesti di crisi regionale: dal sostegno di Pechino e Mosca alle attività destabilizzanti dell'Iran, sia sul piano asimmetrico che non convenzionale, alle ingerenze in Paesi colpiti da instabilità, soprattutto nel sotto-quadrante saheliano. La realtà che si sta affermando nel quadrante meridionale è pertanto ben diversa rispetto a quella con cui la NATO ha dovuto fare i conti nell'ultimo trentennio.

Sicurezza e diplomazia: il difficile adattamento delle politiche NATO nella regione

Se sul piano dottrinale l'Alleanza ha già prontamente adattato la sua postura alla nuova realtà della competizione tra grandi potenze estesa anche a quadranti come il Fianco Sud, è sul piano pratico-operativo e politico-diplomatico che essa sembra ancora latitare. Chiusa nel 2021 l'esperienza di Resolute Support in Afghanistan, la più importante missione per uomini e mezzi impiegati nella sua storia, l'Alleanza fatica ancora ad affiancare alle *crisis management operations* (CMO) una presenza più orientata al contrasto dell'interferenza e delle politiche destabilizzanti delle grandi potenze ostili nel vicinato meridionale, quindi rientranti nel core task della difesa collettiva. Tale difficoltà è ulteriormente indotta dalla natura asimmetrica e non convenzionale con cui Russia e Cina minacciano gli interessi atlantici nel Fianco Sud, quindi non affrontabile attraverso una mera estensione degli strumenti di difesa e deterrenza dispiegati dalla NATO sul Fianco Est.

In questa fase sul piano pratico sembra confermarsi la postura adottata nel decennio precedente, in cui l'ondata di instabilità prodotta dalle cosiddette primavere arabe aveva portato nel 2011 a un intervento diretto delle forze NATO in Libia (NATO, 2011). Se si guarda alle missioni e operazioni attive nel quadrante, emerge con chiarezza il mancato adattamento NATO al nuovo contesto internazionale. È attualmente operativa l'operazione Sea Guardian (non articolo 5), operazione marittima nel Mediterraneo, inaugurata nel 2016 come evoluzione di Active Endeavour (articolo 5). Se quest'ultima aveva come focus l'antiterrorismo, Sea Guardian ha come mandato il mantenimento della sicurezza delle linee di navigazione. È inoltre operativa la missione NATO in Iraq (NMI) con compiti di *capacity building* delle forze di sicurezza irachene, con un focus sulla stabilizzazione del Paese e sul controterrorismo. Nel 2021 su richiesta irachena è stato aumentato il personale NATO dispiegato nel Paese levantino, mentre nell'agosto 2023 è stato esteso il mandato della missione che ad oggi include attività di *advisory* e *training*

anche in supporto del ministero dell'Interno e della polizia nazionale. Sempre in ambito *capacity building* rientra l'adesione di alcuni dei Paesi del quadrante meridionale – Iraq, Giordania e Tunisia, mentre la Libia ha fatto richiesta, ma non è ancora stata accettata – nella Defence and Related Security Capacity Building Initiative (istituita nel 2014), che tuttavia non ha un focus esclusivo sul Fianco Sud bensì su un pacchetto di misure di supporto ai Paesi che ne fanno richiesta. Strutturale è la cooperazione sviluppata con l'Unione Africana (UA), con cui nel marzo 2020 sono state ridisegnate con chiarezza le aree di collaborazione: supporto operativo, attività di training e assistenza strutturale. Ad oggi la NATO offre opportunità di addestramento del personale dell'UA principalmente nelle strutture presenti nei Paesi NATO, oltre che dispiegare esperti nel quartier generale UA di Addis Abeba, in Etiopia, in particolare nella Divisione delle Peace Support Operations dell'organizzazione africana.

Più di recente, sempre in ambito CMO l'Alleanza è stata impegnata in Turchia, dove ha fornito supporto emergenziale a seguito del terremoto del febbraio 2023. In questo contesto latita una presenza più marcata della NATO in due sotto-quadranti dove l'ingerenza sino-russa è crescente: il Nord Africa e il Sahel. All'interno del core task della difesa collettiva ricade invece l'impegno dell'Alleanza sul fronte della non proliferazione e della difesa antimissilistica. All'interno della NATO Ballistic Missile Defence (BMD) costituita nel 2010 l'Alleanza ha tra le sue priorità il monitoraggio delle capacità missilistiche dell'Iran. Degna di nota è inoltre l'operazione Active Fence, inaugurata nel dicembre 2012, di dispiegamento di difese antimissilistiche in Turchia contro possibili attacchi provenienti dalla Siria. Al netto di una marcata attenzione alla minaccia missilistica e alla contro-proliferazione di armi di distruzione di massa, nella dimensione della sicurezza collettiva manca un approccio integrato alle minacce provenienti dal Fianco Sud, così come piani di mobilitazione rapida, deterrenza e difesa contro minacce provenienti da questo quadrante.

Anche sul fronte politico-diplomatico l'impegno NATO nell'approfondimento delle relazioni con i partner della regione sembra essersi di recente arenato. Prova ne è la scarsa presenza di delegazioni di tali Paesi al summit di Vilnius dell'anno scorso, quando invece i Paesi di altri quadranti dall'importanza crescente, come l'Indo-Pacifico, hanno ricevuto un'attenzione maggiore. Importante al contrario sarebbe un approfondimento e un'espansione delle partnership che rientrano nel *core tasks* della *cooperative security*. Ad oggi ne sono attivi due: il Mediterranean Dialogue (MD)¹ istituito nel 1994, e l'Istanbul Cooperation Initiative (ICI)², nata nel 2004. Entrambe si strutturano su due pilastri, il dialogo politico e la cooperazione pratica, potendo sviluppare una collaborazione sia sul piano bilaterale – soprattutto tramite la firma con cadenza biennale dell'Individual Partnership Cooperation Programme (IPCP) – che multilaterale. Tre sono le carenze che emergono con chiarezza a tale livello. La prima è la mancata adesione di nuovi Paesi partner ai due forum richiamati; la seconda è l'assenza di un terzo forum dedicato ai partner dell'Africa sub-sahariana, fascia geografica in cui al momento risulta più forte la pressione di Russia (sul piano militare) e Cina (sul piano politico ed economico) e in cui più di recente sembra inserirsi anche un attore come l'Iran, nel caso del Niger della giunta militare golpista; terzo è l'assenza di un livello orizzontale “Fianco

¹ Ne fanno parte Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco, Tunisia.

² Ne fanno parte Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Kuwait, mentre Arabia Saudita e Oman partecipano solo ad alcune iniziative specifiche.

Sud”, sul piano della visione, delle iniziative e delle strutture di coordinamento, entro cui racchiudere i potenziali tre forum sotto-regionali, per dare organicità alla postura dell’Alleanza nel suo vicinato meridionale – un approccio che invece sembra essere perseguito nella regione indo-pacifica.

Conclusioni

In vista del prossimo summit NATO di Washington è opportuno che l’Italia lavori affinché all’evoluzione della dottrina condotta negli ultimi anni faccia seguito anche una più chiara proposta di trasformazione della postura politico-diplomatica, militare e pratico-operativa rispetto al quadrante meridionale. Il rischio di marginalizzazione dell’interesse atlantico per il Fianco Sud, e quindi delle istanze dell’Italia, può essere evitato se Roma sarà in grado di trasmettere il messaggio che la competizione strategica tra grandi potenze, tornata la priorità dell’Alleanza con il *Concetto Strategico* in vigore dal 2022, e la sfida revisionista portata da Russia e Cina, e sul piano regionale dall’Iran, ha nel Fianco Sud uno dei quadranti di massima proiezione.

Nella pratica, si immaginano proposte di policy concrete di cui l’Italia potrebbe rendersi capofila, sfruttando anche il suo ruolo di presidente di turno del G7 e specifiche iniziative nazionali d’attenzione al vicinato meridionale, come il piano Mattei. Nel breve periodo la priorità è di natura politica: il prossimo summit di Washington dovrà dedicare uno spazio di lavoro specifico ai temi del Fianco Sud, e quindi dovrà necessariamente accogliere un numero elevato di delegazioni provenienti da questo quadrante, non ristrette ai Paesi parte MD e ICI. Nel medio periodo, si deve lavorare a un allargamento dei due forum, in particolare a Paesi del Golfo come Arabia Saudita e Oman e alla Libia, quando le condizioni politiche nel Paese lo permettano. Andrebbe altresì immaginata l’apertura di un hub regionale MD in un Paese nordafricano (Marocco o Egitto) sulla falsariga dell’hub ICI presente in Kuwait. Ben più articolata ma urgente è l’istituzione di un forum di cooperazione NATO-Sahel, come terza gamba della cooperazione NATO con i Partner del Fianco Sud. In esso, magari immaginato come un forum allargato anche a Paesi africani non-saheliani, potrebbero convogliare anche partner del Corno d’Africa. Nel lungo periodo invece la sfida più pressante è quella di ridurre l’estroversione out-of-area meridionale legata alle CMO, per tornare a dare priorità all’obiettivo della difesa collettiva.

Nella pratica questo mutamento dovrebbe essere spinto da due priorità. La prima, estendere le politiche di contrasto alle attività destabilizzanti dell’Iran al di là del programma nucleare e missilistico; la seconda, una più incisiva azione di contrasto alle politiche coercitive di Cina e Russia, tenendo a mente che i tre attori menzionati, pur non inquadrabili all’interno di un rapporto formale di alleanza, lavorano organicamente a una destrutturazione dell’ordine liberale internazionale di cui l’Alleanza Atlantica è invece promotrice. In questo contesto, le diverse crisi e minacce provenienti dal quadrante meridionale non sono che un tassello di un mosaico di instabilità che vede alla fonte gli stessi attori operare.

Concetti chiave

- L'Alleanza Atlantica è chiamata a adattare, anche nel Fianco Sud, la propria postura al paradigma che è tornato ad affermarsi nel presente, ovvero la competizione strategica tra grandi potenze;
- Il rischio di marginalizzazione dell'interesse atlantico per il Fianco Sud può essere evitato se Roma sarà in grado, a partire dal prossimo summit di Washington, di dar seguito alle evoluzioni della dottrina atlantica sul piano politico-diplomatico e pratico-operativo;
- Tra le opzioni di policy suggerite vi sono l'allargamento dei forum MD e ICI, la costituzione di un forum Sahel e una riduzione del focus sulle Crisis Management Operations nel Fianco Sud a favore di una postura più attenta alle sfide e minacce alla sicurezza collettiva.

Bibliografia

- Allison, G. (2017). *Destined for War. Can America and China Escape Thucydides's Trap?*. Boston: Houghton Mifflin.
- Davidson, J. (2024), *NATO should be ambitious with its new Southern Flank Strategy*. Consultabile su: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/nato-should-be-ambitious-with-its-new-southern-flank-strategy/>.
- Diodato, E., & Marchetti, R. (2023). *Manuale di politica estera italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Ministero della Difesa. (2022). *Strategia di Sicurezza e Difesa per il Mediterraneo*.
- Morini, M. (2020). *La Russia di Putin*. Bologna: Il Mulino.
- Natalizia, G., & Termine, L. (2021). Tracing the modes of China's revisionism in the Indo-Pacific: a comparison with pre-1941 Shōwa Japan. *Italian Political Science Review*, 51(1), 83-99.
- Natalizia, G., Carteny, A., Termine, L., & Tosti Di Stefano, E. (2022). *Verso un nuovo Concetto Strategico Nato. Prospettive e interessi dell'Italia*. Roma: Nuova Cultura.
- NATO. (2010). *Strategic Concept 2010*. Consultabile su: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_publications/20120214_strategic-concept-2010-eng.pdf.
- NATO. (2011). *Operation Unified Protector Final Mission Stats*. Consultabile su: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_2011_11/20111108_111107-factsheet_up_factsfigure.pdf.
- NATO. (2020). *NATO 2030: United for a New Era*. Consultabile su: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/12/pdf/201201-Reflection-Group-Final-Report-Uni.pdf.
- NATO. (2022). *NATO 2022 Strategic Concept*. Consultabile su: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf.
- NATO. (2023). *Vilnius Summit Communiqué*. Consultabile su: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm.
- Santoro, C. M. (1991). *La politica estera di una media potenza*. Bologna: Il Mulino
- Stent, A. (2019). *Putin's World. Russia against the West and with the Rest*. New York: Twelve.

LA MINACCIA IRANIANA ALLA STABILITÀ REGIONALE

LORENZO ZACCHI*, FABRIZIO CHEVRON**

Introduzione

La Repubblica Islamica dell'Iran si configura come la principale potenza revisionista in Medio Oriente. Il progressivo fallimento del *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA), a partire dal 2018, e il ritorno delle sanzioni americane hanno riacuito le tensioni tra l'Iran e il mondo occidentale. Al contempo, l'isolamento internazionale di Teheran si è accentuato con la firma degli Accordi di Abramo nel 2020¹, mediati dall'amministrazione Trump, contestualmente promotrice delle politiche di *maximum pressure*² sull'Iran.

L'elezione di Ebrahim Raisi alla Presidenza iraniana nel 2021 ha segnato l'avvio di una nuova strategia politica, basata su tentativi di apertura al dialogo con i vicini arabi e il graduale abbandono dei canali diplomatici con l'Occidente, sostituiti da un rinnovato focus verso l'Asia e il c.d. "Global South". Sul terreno rimane il mantenimento, in modo indiretto, della pressione militare sulle forze occidentali in Siria e Iraq, oltre che una politica assertiva nei confronti di Israele. All'aggressiva postura verso le truppe statunitensi e alleate si aggiunge il continuo sviluppo dei programmi nucleari e missilistici iraniani, i quali si pongono come una potenziale minaccia verso gli interessi dell'Alleanza nella regione e al di fuori di essa. Infine, le recenti azioni dei ribelli yemeniti Houthi nel Mar Rosso hanno sottolineato il potenziale destabilizzante, su scala globale, dei *proxy* filo-iraniani.

La Presidenza Raisi: tra *Pivot to Asia* e *Global South*

L'amministrazione iraniana di Hassan Rouhani, in carica dal 2013 al 2021, ha concentrato i suoi principali sforzi diplomatici sul ridimensionamento delle sanzioni imposte al Paese nei decenni precedenti, risultato parzialmente raggiunto perseguendo una distensione nei rapporti con l'Occidente dopo la firma nel 2015 del JCPOA. Il patto è successivamente naufragato in seguito all'uscita dall'accordo degli Stati Uniti di Trump nel 2018, nonché a causa delle ripetute violazioni dello stesso da parte dell'Iran, tornato oggetto di un corposo regime sanzionatorio.

L'amministrazione Biden ha poi rinnovato l'interesse statunitense per un "salvataggio" del JCPOA, scontrandosi però con la scarsa volontà iraniana di

* Centro Studi Geopolitica.info.

** Centro Studi Geopolitica.info.

¹ Accordi bilaterali di normalizzazione, mediati dagli Stati Uniti di Donald J. Trump, tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti, e Israele e il Bahrein. Successivamente lo Stato ebraico ha normalizzato i suoi rapporti anche con il Marocco e il Sudan. Obiettivo delle intese, tra le altre cose, è quello di consolidare un asse in chiave anti-iraniana.

² Strategia dell'amministrazione Trump nei confronti dell'Iran che è consistita nella re-imposizione di pesanti sanzioni con lo scopo di forzare il Paese a una rinegoziazione del JCPOA. Obiettivo degli Stati Uniti era ottenere termini più favorevoli sul programma nucleare iraniano, sulle attività dei *proxy* alleati di Teheran, nonché sul suo programma missilistico.

concretizzare il dialogo diplomatico. L'approccio del nuovo Presidente iraniano Raisi, su mandato dell'Ayatollah Ali Khamenei, ha infatti progressivamente portato allo stallo dei negoziati. In tale contesto, la leadership iraniana ha inteso "sostituire" al dialogo con l'Occidente un rinnovato attivismo diplomatico verso l'Asia e il "Global South" – in controtendenza con la ricerca di un bilanciamento tra Oriente e Occidente di Rouhani (Azizi, 2023) –, accompagnato da una strategia economica di "resistenza". Secondo la propaganda statale, è infatti necessario "neutralizzare" l'effetto delle sanzioni tramite complesse strategie di evasione del circuito sanzionatorio. Raisi ha quindi inaugurato la sua Presidenza con alcune visite in Asia Centrale, nel Golfo e in Russia per poi recarsi, nel febbraio del 2023, in Cina. L'incontro con Xi Jinping è servito presumibilmente a limare gli ultimi dettagli della normalizzazione dei rapporti tra Teheran e Riad, annunciata proprio a Pechino nel marzo successivo. I due leader hanno inoltre discusso l'implementazione del "Programma di Cooperazione Venticinquennale Iran-Cina³", siglato nel 2021 e mai realmente concretizzatosi, con grande insoddisfazione degli iraniani (Rome, 2023). La Cina, infatti, ad oggi si è perlopiù limitata a comprare crescenti quantitativi di petrolio iraniano, in violazione delle sanzioni americane, senza però investire realmente nel Paese (Figueroa, 2022). Nei mesi seguenti del 2023 Raisi si è poi recato presso tre alleati sudamericani, Venezuela, Nicaragua e Cuba. Nel luglio dello stesso anno Raisi ha partecipato, virtualmente, all'annuale riunione dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai⁴, il primo per l'Iran da Paese membro. Di particolare importanza i successivi viaggi nel Continente africano: Kenya, Uganda, Zimbabwe, Sudafrica e infine Algeria, nel gennaio 2024 – da notare che il suo predecessore Rouhani, in otto anni di governo, non si era mai recato in Africa (Lob, 2023).

Sul fronte regionale, Raisi ha tentato di promuovere una strategia di "buon vicinato". Teheran ha optato per una distensione dei rapporti con alcune delle principali potenze regionali, specialmente con l'Arabia Saudita, con cui è stato appunto siglato un accordo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Parallelamente, l'Iran ha segnalato la sua disponibilità a frenare l'operato dei suoi *proxy* e partner non-statali, tra cui i ribelli yemeniti Houthi: l'intesa tra Riad e Teheran è giunta in un contesto di congelamento del conflitto in Yemen, dove i due Paesi sostengono fronti opposti (Farouk, 2023). Il patto tra Iran e Arabia Saudita è inoltre rilevante perché maturato "in casa": l'Occidente è stato perlopiù escluso dai negoziati, tenutisi tra Muscat e Baghdad e conclusisi in Cina. Nondimeno, la strategia di distensione politica e militare sembra essere riservata solo ad alcune potenze regionali.

La tensione con gli Stati Uniti rimane alta, con la *Resistenza Islamica in Iraq*⁵ frequentemente impegnata nel colpire infrastrutture militari americane e straniere nel Paese, in Siria e in Giordania. Gli scontri tra Stati Uniti e milizie filoiraniane hanno più volte portato l'Iraq a criticare la presenza americana e straniera nel Paese. A fronte di ciò, Washington e Baghdad hanno intavolato un dialogo con lo scopo di discutere la partnership militare tra i due Stati. In parallelo, i blocchi parlamentari sciiti iracheni premono però sul Primo Ministro Mohammed Shia' Al-Sudani per l'espulsione delle forze militari straniere dal Paese. Un eventuale ritiro occidentale dall'Iraq, seppur in

³ Accordo tra Teheran e Pechino che prevede, sulla carta, che la Cina investa centinaia di miliardi di dollari nei settori commerciali e industriali iraniani.

⁴ Organizzazione intergovernativa regionale che riunisce le principali potenze asiatiche.

⁵ Network iracheno di gruppi armati non-statali armati e finanziati dall'Iran.

apparenza remoto, potrebbe portare con sé importanti conseguenze, principalmente nella lotta contro lo Stato Islamico. Inoltre, un aspetto mai chiarito dai funzionari iracheni è se le richieste di ritiro, o ridimensionamento, della presenza straniera riguardino anche la *NATO Mission in Iraq*, missione di addestramento richiesta dallo Stato iracheno, il quale a più riprese ha domandato un ampliamento delle sue funzioni.

Il Medio Oriente e le minacce iraniane alla stabilità regionale

Ad oggi, la minaccia iraniana alla stabilità regionale si muove lungo tre principali direttrici: militare, diplomatica e la questione nucleare.

1) Piano militare: la principale preoccupazione per l'Alleanza Atlantica, e per i Paesi partner in Medio Oriente, è rappresentata dallo sviluppo dell'arsenale missilistico da parte di Teheran. Il programma missilistico, sotto il controllo delle Guardie della Rivoluzione, è uno dei più completi e diversificati della regione (Izewicz, 2017), e i funzionari occidentali ne temono il rapido sviluppo tecnologico. La preoccupazione dell'Alleanza Atlantica riguardo la capacità missilistica iraniana trova conferma nel comunicato del vertice di Vilnius dell'11 luglio 2023, dove si richiede all'Iran di fermare tutte le attività legate ai missili balistici in contrasto con la risoluzione 2231 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite⁶. Anche nel *Concetto Strategico* NATO del 2022 si evidenzia la minaccia del programma missilistico iraniano. Sempre su un piano militare, è utile sottolineare la preoccupazione destata dalla rete di milizie militari alleate di Teheran dislocate nel Medio Oriente. La capacità di mobilitazione di queste ultime fornisce all'Iran un efficace strumento di proiezione di potenza regionale, in funzione di deterrenza nei confronti di Israele – con Hezbollah in Libano e Hamas nella Striscia di Gaza – e dell'Arabia Saudita tramite le azioni degli Houthi in Yemen. Proprio tramite quest'ultimi, che da una parte godono di un certo grado di autonomia rispetto a dinamiche locali, ma al contempo rappresentano una delle più importanti partnership iraniane nella regione (Tabaari, 2024), l'Iran ha aumentato la sua capacità di proiettare la propria influenza su scala regionale, contribuendo – più o meno – direttamente alla destabilizzazione del Mediterraneo allargato (NATO, 2023): gli attacchi nel Mar Rosso da parte dei ribelli Houthi, nel più ampio contesto della crisi in atto in Medio Oriente, rappresentano un elemento dall'elevata criticità per gli interessi dell'Alleanza, e le nuove operazioni navali *Aspides* (in ambito UE) e *Prosperity Guardian* (missione multinazionale a guida USA) ne testimoniano l'importanza.

2) Piano diplomatico: la volontà della Presidenza Raisi di rafforzare le relazioni con Cina e Russia, due potenze che intendono attuare – pur con toni e accenti diversi – una revisione dell'ordine internazionale liberale (Daalder, 2017), è una potenziale minaccia per l'Alleanza. La strategia nota come “*Look to the East*” ha previsto, oltre al rafforzamento delle relazioni con Pechino e Mosca, l'adesione dell'Iran all'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (SCO) e al blocco dei BRICS. Sul piano bilaterale la relazione con la Cina si muove secondo parametri economici: Pechino rappresenta il principale partner commerciale di Teheran. Nel 2021 è stato firmato il “*Comprehensive Document of Iran – China Cooperation*”, un accordo di 25 anni che

⁶ Tra i contenuti della risoluzione 2231, approvata nel luglio 2015, figura l'estensione dell'embargo sulle armi all'Iran per cinque anni e delle sanzioni sul programma di missili balistici iraniano per otto anni.

stabilisce la cornice strategica all'interno della quale si dovrà sviluppare la partnership bilaterale. In particolare, l'accordo – che fornisce alla Repubblica islamica un mercato stabile per l'export di petrolio e, al contempo, procura alla Cina un'importante fonte di approvvigionamento energetico – ha portato, lo scorso anno, l'export di petrolio iraniano verso la Repubblica popolare a raggiungere livelli record. La cooperazione con la Russia, invece, si sviluppa principalmente sul piano militare. In particolare, come ribadito a Vilnius, il sostegno dell'Iran alla guerra di aggressione russa contro l'Ucraina ha un impatto diretto sulla sicurezza euro-atlantica. Nel comunicato viene fatto esplicito riferimento al trasferimento di veicoli aerei senza equipaggio (UAV), che hanno avuto un impatto significativo nel conflitto in Ucraina, e che soprattutto sottolineano la preoccupazione dell'Alleanza nelle capacità offensive aeree di Teheran, come ribadito in precedenza.

3) Minaccia nucleare: il fallimento del JCPOA, e l'ambiguità dell'Iran nello sviluppo di una dottrina nucleare, rappresenta una terza minaccia per la stabilità dell'ordine regionale in Medio Oriente. La decisione di Trump di uscire dall'accordo sul nucleare, nel 2018, ha innescato una controreazione da parte di Teheran, che ha ripreso ad arricchire l'uranio, avvicinandosi alla capacità di produzione del nucleare fissile. Nel nuovo *Concetto Strategico* dell'Alleanza si fa riferimento alle sfide poste dai Paesi autoritari, che investono in sofisticate capacità convenzionali, nucleari e missilistiche, e viene esplicitamente evidenziato lo sviluppo del programma nucleare dell'Iran. Gli ultimi progressi nell'ambito del programma nucleare iraniano, e il definitivo stop delle trattative per trovare un nuovo accordo tra Teheran e Washington nel 2022, ha acuito la percezione della minaccia per l'Alleanza. Nelle conclusioni del vertice NATO di Vilnius del 2023 viene dedicato uno specifico paragrafo relativo al programma nucleare iraniano: si evidenzia la determinazione dei Paesi dell'Alleanza affinché l'Iran non arrivi a sviluppare un'arma nucleare, si esprime preoccupazione per l'escalation del programma nucleare iraniano, e viene chiesto a Teheran di adempiere ai suoi obblighi legali ai sensi dell'accordo di salvaguardia previsto dal Trattato di non proliferazione e agli impegni politici in materia di non proliferazione nucleare, per consentire oltretutto all'AIEA di fornire garanzie credibili sulla natura pacifica del programma nucleare iraniano.

Conclusioni

Per delineare un approccio in grado di contenere la minaccia iraniana nei confronti degli interessi dell'Alleanza Atlantica, e dei Paesi alleati in Medio Oriente, è utile analizzare le motivazioni che hanno portato, dal 1979 in poi, la Repubblica islamica dell'Iran, ad assumere una postura revisionista nei confronti dell'ordine regionale. In una prima fase, la volontà dell'Iran khomeinista è stata quella di ingaggiare una competizione con l'Arabia Saudita, al fine di conquistare l'egemonia dell'area e con l'idea di esportare la rivoluzione (Kepel, 2001). In una seconda fase, che è coincisa con il periodo di massimo impegno statunitense e delle forze dell'Alleanza nell'area, in seguito agli attentati dell'11 settembre, l'Iran ha attuato una serie di politiche assertive nella regione (Keshavarz, 2023) con l'intento di allontanare la presenza militare dei Paesi NATO, percepiti come un pericolo strategico per l'esistenza stessa del regime. In una fase più recente, le azioni intraprese da Teheran nella regione hanno come principale obiettivo lo scardinamento delle partnership sancite degli Accordi di Abramo, e il potenziale allargamento degli stessi: il pericolo per l'Iran è, da una parte, quello di ritrovarsi isolato diplomaticamente

in un sistema regionale ostile, dall'altra di vedersi annullare la profondità strategica costruita in vent'anni di politica estera e militare (Azizi & Behraves, 2020).

L'Alleanza Atlantica ha due importanti piattaforme con le quali può monitorare i delicati equilibri geopolitici e diplomatici che coinvolgono il Mediterraneo Allargato: il Mediterranean Dialogue (MD)⁷ e l'Istanbul Cooperation Initiative (ICI)⁸. In questi forum di partenariato sono coinvolti alcuni tra i principali Paesi dell'area, al contempo firmatari degli Accordi di Abramo – come Israele, Bahrein, Emirati e Marocco – o fortemente interessati a farne parte: la possibilità di poter lavorare su un'ampia gamma di questioni legate alla difesa e alla sicurezza consente alla NATO di rimanere ancorata al quadrante mediorientale. La definizione di una chiara strategia per il Mediterraneo allargato è ancora una questione aperta all'interno dell'Organizzazione: è compito degli Stati membri che vi si affacciano, Italia in primis, assumersi l'onere di un maggior coinvolgimento dell'Alleanza, anche alla luce della recente spirale di escalation che rischia di minare definitivamente i piani di stabilità regionale.

Concetti chiave

- La presidenza Raisi ha evidenziato la volontà di rinsaldare le alleanze con Russia e Cina, interrompendo il dialogo con l'Occidente a seguito del fallimento del JCPOA;
- La strategia regionale dell'Iran mira a indebolire la cornice entro cui operano gli Accordi di Abramo, percepiti da Teheran come una minaccia strategica;
- La NATO ha sviluppato due importanti piattaforme attraverso le quali può monitorare gli equilibri dell'area e sviluppare partnership di sicurezza: il Mediterranean Dialogue (MD) e l'Istanbul Cooperation Initiative (ICI).

⁷ Ne fanno parte Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco, Tunisia.

⁸ Ne fanno parte Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Kuwait, mentre Arabia Saudita e Oman partecipano solo ad alcune iniziative specifiche.

Bibliografia

- Azizi H., & Behraves, M. (2020). *Israel's peace deals are a strategic nightmare for Iran*. Consultabile su <https://foreignpolicy.com/2020/09/14/israels-peace-deals-are-a-strategic-nightmare-for-iran/>.
- Azizi, H. (2023). *Iran's "look East" strategy: Continuity and change under Raisi*. Consultabile su <https://mecouncil.org/publication/irans-look-east-strategy-continuity-and-change-under-raisi/>.
- Daalder, I. (2017). Responding to Russia's resurgence. Not quiet on the Eastern front. *Foreign Affairs*, 96(6), 30–38.
- Farouk, Y. (2023). *Riyadh's motivations behind the Saudi-Iran deal*. Consultabile su <https://carnegieendowment.org/2023/03/30/riyadh-s-motivations-behind-saudi-iran-deal-pub-89421>.
- Figuroa, W. (2023). China and Iran since the 25-year agreement: The limits of cooperation. *The Diplomat*, 17 gennaio 2022.
- IAEA. (2023). *Verification and monitoring in the Islamic Republic of Iran in light of United Nations Security Council resolution 2231 (2015)*. Consultabile su <https://www.iaea.org/sites/default/files/documents/gov2023-57.pdf>.
- Kepel, G. (2004). *Jihad: ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*. Roma: Carocci Editore.
- Keshavarz, A. (2023). *The Iranian Revolutionary Guard Corps: Defining Iran's military doctrine*. London: Bloomsbury Publishing.
- Lob, E. (2023). *Raisi goes to Africa in search of allies for Iran*. Consultabile su <https://www.stimson.org/2023/raisi-goes-to-africa-in-search-of-allies-for-iran/>.
- NATO. (2022). *NATO 2022 Strategic Concept*. Consultabile su https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf.
- NATO. (2023). *Vilnius Summit Communiqué*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm.
- Rome, H. (2023). *Raisi visits China: More symbolism than substance*. Consultabile su <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/raisi-visits-china-more-symbolism-substance>.
- Tabaar, M. A., (2024). *Iran's new best friends*". Consultabile su <https://www.foreignaffairs.com/iran/irans-new-best-friends>.

NON SOLO SUL FIANCO EST. LA MINACCIA RUSSA NEL MEDITERRANEO ALLARGATO

LORENZO RIGGI*

Introduzione

La presenza russa nel Mediterraneo è un fenomeno relativamente recente ma oramai consolidato, da quando, nel 2015, Mosca è intervenuta militarmente nel conflitto civile siriano, per poi inserirsi, a partire 2019, nella guerra civile libica a fianco delle forze del generale Khalifa Haftar. Da allora, la Russia ha consolidato la propria presenza nel Mediterraneo allargato, intervenendo in numerosi conflitti nel Sahel e promuovendo la creazione di basi aeree cruciali per la proiezione extraregionale russa. Il recente conflitto in Ucraina non ha influito direttamente su tale processo, che anzi vede Mosca ancora molto attiva nell'area, rappresentando in questo modo una minaccia costante e crescente alla stabilità e alla tutela degli interessi italiani nella regione.

Obiettivo del presente contributo è, quindi, quello di definire i principali asset attraverso i quali Mosca è riuscita ad incunearsi in un'area di tradizionale influenza occidentale e tracciare le possibili minacce poste all'Italia e alla NATO lungo il fianco meridionale dell'Alleanza.

Fare molto con poco: la Russia nel Mediterraneo allargato

Come anticipato, la presenza russa nel Mediterraneo allargato è un fenomeno relativamente recente, che ha coinciso con il progressivo disimpegno dell'Amministrazione Obama dall'area mediorientale e mediterranea a seguito del fallimento delle campagne in Iraq e Afghanistan, del riemergere degli autoritarismi nel periodo seguente alle "Primavere arabe" e, soprattutto, del riorientamento degli impegni internazionali di Washington verso l'Indo-Pacifico (Natalizia, 2021). Tali dinamiche hanno offerto a Mosca la possibilità di intervenire attivamente nella regione, che tradizionalmente vedeva la Russia come una potenza marginale interessata prevalentemente alla stabilità dei prezzi dell'energia e al contrasto al terrorismo internazionale (Riggi & Fasola, 2021). Lungi dal porsi come garante ultimo della sicurezza regionale – ruolo che difficilmente potrebbe perseguire, vista la scarsità di risorse di cui dispone – la Russia ha incentrato la propria politica sull'obiettivo prioritario di ristabilire il proprio status di grande potenza del sistema internazionale, contestando conseguentemente l'influenza occidentale in un'area che è stata per quasi tre lustri prioritaria per l'Occidente. Tale obiettivo è stato perseguito mediante due asset prioritari: una crescente presenza militare e il consolidamento dei legami economici, soprattutto nell'ambito militare, con i Paesi della regione (Riggi & Baldelli, 2022).

Dei diversi strumenti a disposizione di Mosca, quello più immediatamente evidente è stata la crescente presenza militare nella regione. Questa presenza, almeno fino allo

* Centro Studi Geopolitica.info.

scoppio della guerra in Ucraina, aveva raggiunto una diffusione significativa. In particolare, la presenza russa ha visto sia il coinvolgimento di forze regolari, soprattutto in relazione alla partecipazione nel conflitto civile siriano, sia di Compagnie militari private (Private Military Companies – PMC), in particolare il Gruppo Wagner, guidato fino alla sua recente scomparsa da Evgenij Prigozhin. Tali forze sono intervenute e sono attualmente presenti in diversi conflitti civili che interessano la regione, e sono state il principale vettore dell'influenza di Mosca, che, intervenuta in modo determinante in Siria nella stabilizzazione del regime di Bashar al-Assad e in Libia nel sostegno diretto al generale Haftar, ha inviato i propri mercenari in altri Stati dell'area. In particolare, al momento si conferma una stabile presenza russa in Mali, Burkina Faso, Niger, Repubblica Centrafricana, Sudan, oltre le già citate Libia e Siria (ACLED, 2023)¹.

L'intervento di forze russe, regolari o mercenarie, non ha avuto però il solo obiettivo di fornire sicurezza a Stati alleati o potenziali partner, ma anche e soprattutto di perorare gli interessi russi mediante accordi economici e soprattutto militari. Non solo Mosca ha incrementato le proprie forniture militari verso molti Stati della regione, ha anche stabilito accordi commerciali per lo sfruttamento delle materie prime regionali, come oro, diamanti, uranio e cobalto, nonché per l'edificazione di basi aeree nei territori delle controparti. In questo contesto, oltre a rafforzare le basi di Tartus e Latakia in Siria, Mosca sta tentando di consolidare la propria presenza nel Mar Rosso mediante accordi per la costruzione di una base navale a Port Sudan² (McGregor, 2023), ambendo nel frattempo alla costruzione di una base nel porto di Tobruk, in Libia (Kington, 2024). Tale obiettivo, funzionale ad avere uno stabile punto di appoggio nel Mar Mediterraneo centrale, è stato più volte perorato da Mosca (che dagli anni Sessanta del secolo scorso ha provato ad avere una base avanzata nella regione), ma solo recentemente tale eventualità è divenuta più concreta, con diverse indiscrezioni che segnalerebbero la volontà delle istituzioni di Tobruk (rivali del Governo di Unità Nazionale di Tripoli) di concedere tale installazione (McGregor, 2024). Inoltre, la Russia gode già di tre basi aeree in Libia nelle aree di Sirte, Al-Jufra e Brak al-Shati; basi che, unite ad un'eventuale infrastruttura portuale, consentirebbero a Mosca di proiettare facilmente la propria influenza ben oltre il Medio Oriente e il Mar Nero, che rappresentano le aree geografiche più vicine alle basi di partenza in territorio russo.

Oltre la presenza di truppe sul terreno, fino allo scoppio della guerra in Ucraina, uno degli asset prioritari di Mosca è stata la cooperazione militare con numerosi Stati della regione. In particolare, fino al 2022, la Russia è stata il primo esportatore di armi verso l'Algeria ed Egitto, il secondo verso l'Iraq e il terzo verso gli Emirati Arabi Uniti (Wezeman et al., 2023). Inoltre, negli anni precedenti, aveva avviato importanti iniziative di cooperazione nel settore della difesa con Israele e Turchia, proponendosi non solo come fornitore di armamenti a costo relativamente ridotto se confrontati alle controparti occidentali, ma anche come investitore nei settori più rilevanti in campo bellico, come

¹ Oltre questi Stati che afferiscono al concetto di Mediterraneo allargato, forze irregolari russe, soprattutto miliziani dell'ex gruppo Wagner, sono presenti in Madagascar, Mozambico, Zimbabwe e Venezuela.

² Attualmente, il processo di costruzione della base russa in Sudan risulta sospeso a causa dell'instabilità del Paese, che vive dall'aprile del 2023 un violento conflitto civile tra le Forze di Reazione Rapida del Generale Mohammed Hamdan Dagalo ("Hemedti"), supportate dal Gruppo Wagner, e le Forze Armate regolari sudanesi del generale Abdel Fattah al-Burhan. Il conflitto ha visto inoltre la partecipazione di unità senza insegne afferenti alle forze speciali ucraine, che sono intervenute nel Paese dal 2023 per contrastare i mercenari russi.

droni e caccia di sesta generazione (Riggi & Fasola, 2021). Chiaramente, il conflitto in Ucraina ha comportato una significativa riduzione dell'export russo di armamenti, a causa delle necessità del conflitto e delle sanzioni dirette e indirette imposte dall'Occidente. Molti Paesi, infatti, per non incorrere nelle sanzioni di secondo livello applicate da Europa e Stati Uniti, hanno ridotto le loro forniture da Mosca; a riprova di ciò, se nel 2019 la Russia era il primo fornitore di prodotti militari per 31 Stati del mondo, nel 2023 non lo è che per 12 di essi, con perdite significative in Medio Oriente, dove Egitto, Algeria e Iraq hanno quasi azzerato le proprie importazioni dalla Russia negli ultimi due anni (SIPRI, 2024).

La Russia dopo la guerra in Ucraina

Lo scoppio della guerra in Ucraina non ha comportato una riduzione dell'attività russa nel Mediterraneo allargato, piuttosto ne ha ridotto la presenza sul terreno, ma Mosca resta ancora uno dei principali attori della regione. Come già anticipato, il peso specifico della Russia nel commercio di armamenti si è ridotto significativamente per quanto riguarda il Medio Oriente e il Nord Africa, ma nell'Africa subsahariana le armi russe hanno ancora importanti segmenti di mercato (SIPRI, 2024). Tale processo è stato favorito soprattutto dal ruolo del Gruppo Wagner nella regione, che, malgrado il coinvolgimento diretto nel conflitto in ucraino, mantiene una stabile presenza in molti Stati dell'area. In particolare, la Wagner si è evoluta in una vera e propria impresa commerciale in grado di offrire non solo servizi inerenti alla sicurezza e la difesa, ma anche e soprattutto strumenti di disinformazione e controinformazione, propaganda, gestione di infrastrutture critiche e mantenimento dell'operatività di miniere o pozzi per l'estrazione del petrolio (ACLED, 2024).

Tali “servizi accessori” hanno reso il gruppo non solo un partner cruciale per i regimi autoritari dell'Africa Sub-Sahariana, ma anche e soprattutto un asset fondamentale per Mosca, che anche dopo l'insurrezione della Wagner nel giugno 2023 e la morte del suo fondatore Evgenij Prigozhin ha mantenuto l'operatività dell'organizzazione. La compagnia è stata infatti riorganizzata separando le forze dispiegate in Ucraina da quelle presenti oltremare, in modo tale da garantire l'operatività delle truppe presenti oltremare e reintegrare allo stesso tempo le unità in Ucraina nelle forze regolari russe o in altre PMC autorizzate. Di conseguenza, il GRU, il servizio segreto militare, ha istituito due diverse organizzazioni definite come *Volunteers Force* e *Expeditionary Corps*, dove la prima raccoglie una parte dei membri della Wagner e altri volontari per l'Ucraina, mentre la seconda riunisce le forze dispiegate all'estero, dove è stata attivata una diffusa campagna di reclutamento di personale locale al fine di portare a circa 20.000 effettivi i reparti che combattono per Mosca nei diversi teatri africani (Lechner & Eledinov, 2024).

All'interno di questa seconda forza, è stato inoltre istituito il c.d. *Africa Corps*, una nuova organizzazione che, sotto il diretto controllo del Ministero della Difesa russo ha dispiegato le proprie forze in Mali, Niger, Burkina Faso e, più recentemente, nel porto di Tobruk in Libia, con l'obiettivo di garantire una stabile presenza russa in tutti i teatri di prioritario interesse per Mosca. Tale forza ha formalmente sostituito la Wagner nelle sue precedenti operazioni, ma la sua subordinazione al Ministero della Difesa russo ne garantisce una maggiore fedeltà politica e un più solido allineamento agli interessi del Cremlino.

Conclusioni

Malgrado il conflitto in Ucraina e l'insurrezione di parte della Wagner lo scorso anno, Mosca ha mantenuto una significativa presenza politica e militare nel Nord Africa e nell'Africa Subsahariana, dimostrando, dunque, una crescente capacità di adattamento anche in contesti regionali estranei alla propria area di influenza tradizionale. Inoltre, l'ondata di colpi di Stato che ha attraversato il Sahel negli anni recenti – da ultimo, il golpe in Niger del luglio 2023 – ha mostrato come la Russia sia non solo in grado di stabilire nuove intese nella regione, ma anche e soprattutto di minare la presenza occidentale, come dimostrato dalle recenti richieste di ritiro delle truppe francesi e statunitensi da parte di Paesi come Mali, Burkina Faso e Niger.

Ciononostante, oltre ai servizi inerenti alla sicurezza, Mosca non è in grado di offrire effettive possibilità di sviluppo economico e sociale per i suoi partner. Inoltre, i numerosi crimini commessi contro la popolazione civile e le politiche di sfruttamento delle risorse naturali adottate dalla Russia nelle regioni in cui opera potrebbero comprometterne la popolarità verso le opinioni pubbliche locali nel medio e lungo termine. Mosca, infatti, sembra essere priva di una strategia di lungo periodo per la regione, che necessiterebbe di investimenti consistenti e di un impegno significativo delle imprese e delle istituzioni russe. Al contrario, sebbene la Russia abbia sfruttato efficacemente i limiti della presenza occidentale nel Mediterraneo allargato per massimizzare i propri risultati, al netto di dichiarazioni e iniziative diplomatiche, il suo impegno al di fuori di dinamiche prettamente securitarie è complessivamente limitato.

Concetti chiave

- Malgrado la guerra in Ucraina, il mantenimento della propria influenza nel Mediterraneo allargato resta un obiettivo primario per Mosca; di conseguenza, risulta cruciale per l'Italia e per la NATO consolidare le proprie capacità di sorveglianza e di deterrenza anche nel Fianco Sud dell'Alleanza;
- Le iniziative condotte dalla Russia non riguardano solo la dimensione militare, ma anche le attività di propaganda e disinformazione ad ogni livello. Risulta dunque cruciale considerare anche la *public diplomacy*, il dominio cibernetico e informativo nel confronto con Mosca;
- Sebbene la Russia sia particolarmente attiva nella promozione dei propri interessi *manu militari*, Mosca ha comunque limitate capacità di investimento verso i propri partner. La cooperazione economica potrebbe essere, quindi, una leva cruciale verso gli Stati della regione.

Bibliografia

- ACLED. (2023). *Moving out of the shadows: Shifts in Wagner Group operations around the world*. Consultabile su https://acleddata.com/acleddatanew/wp-content/uploads/2023/08/ACLED_Report_Shifts-in-Wagner-Group-Operations-Around-the-World_2023.pdf.
- Kington, T. (2024). *What military advantage could Russia get out of Libya?*. Consultabile su <https://www.defensenews.com/global/mideast-africa/2024/02/02/what-military-advantage-could-russia-get-out-of-libya/>.
- Lechner, J. A., & Eledinov, S. (2024). *Is Africa Corps a rebranded Wagner Group?*. Consultabile su <https://foreignpolicy.com/2024/02/07/africa-corps-wagner-group-russia-africa-burkina-faso/>.
- McGregor, A. (2023). *Russia in the Red Sea: Converging wars obstruct Russian plans for naval port in Sudan*. Consultabile su <https://jamestown.org/program/russia-in-the-red-sea-converging-wars-obstruct-russian-plans-for-naval-port-in-sudan-part-three/>.
- McGregor, A. (2024). *Russian military intelligence takes over Wagner operations in Libya*. Consultabile su <https://jamestown.org/program/russian-military-intelligence-takes-over-wagner-operations-in-libya/>.
- Natalizia, G. (2021). *Renderli simili o inoffensivi. L'ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia*. Roma: Carocci.
- Riggi, L., & Baldelli, P. (2023). Il conflitto siriano come modello delle relazioni tra potenze regionali e potenze esterne: Medio Oriente e Russia. In M. Morini & G. Natalizia (a cura), *La svolta della Russia. Allineamenti internazionali e politiche revisioniste nel XXI Secolo*. Roma: Carocci.
- Riggi, L., & Fasola, N. (2021). La Federazione Russa. In G. Natalizia, A. Carteny, L. Termine, E. Tosti Di Stefano (a cura), *Verso un nuovo Concetto Strategico NATO. Prospettive e interessi dell'Italia*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- SIPRI. (2024). *European arms imports nearly double, US and French exports rise, and Russian exports fall sharply*. Consultabile su <https://www.sipri.org/media/press-release/2024/european-arms-imports-nearly-double-us-and-french-exports-rise-and-russian-exports-fall-sharply#:~:text=Russian%20arms%20exports%20fell%20by,to%20only%2012%20in%202023>.
- Wezeman, P. D., Gadon, J. & Wezeman, S.T. (2023). *Trends in world military expenditure 2022*. Consultabile su https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-03/2303_at_fact_sheet_2022_v2.pdf.

LE MINACCE CONDIVISE. SICUREZZA ALIMENTARE, MIGRAZIONI E CAMBIAMENTO CLIMATICO

RUTH HANAU SANTINI*

Introduzione

Negli ultimi 15 anni si è assistito a un significativo aumento dell'insicurezza alimentare a livello globale e a un aumento di crisi alimentari. Nel 2019 la percentuale di persone nel mondo in situazione di insicurezza alimentare moderata o acuta era il 25%; poi, a causa degli effetti economici della pandemia da COVID -19 e della guerra in Ucraina, in soli tre anni, nel 2022, il dato è salito al 30% della popolazione mondiale (Banca Mondiale 2024). Conflitti, crisi economiche ed eventi climatici sono considerati i principali drivers delle crisi alimentari, e quanto più interagiscono tra loro tanto più grave la crisi.

Questo contributo illustrerà le tendenze dell'insicurezza alimentare nella regione del Mediterraneo allargato, con un'attenzione a come il fenomeno migratorio e il riscaldamento globale si collegano all'insicurezza alimentare e il tipo di sfide che rappresentano per l'Italia.

L'insicurezza alimentare nel Mediterraneo allargato

La sicurezza alimentare riguarda un insieme di fattori sociali, economici, politici ed ecologici che determinano la disponibilità di cibo, il suo accesso, il suo utilizzo, la sua vulnerabilità e la sua qualità. Le crisi alimentari si manifestano quando insicurezza alimentare e malnutrizione acuta aumentano o continuano a livello locale o nazionale, senza che le risorse locali e nazionali siano sufficienti a risolverla, richiamando il bisogno di assistenza alimentare esterna d'emergenza.

Inizialmente si riteneva che la sicurezza alimentare si basasse su quattro pilastri: disponibilità (avere sufficienti quantità di cibo a disposizione), accesso (risorse economiche sufficienti e disponibilità del cibo sul mercato), utilizzo (capacità di preparare diete alimentari che garantiscano cibi nutrienti e sani) e stabilità nel mantenimento delle tre condizioni precedenti nel corso del tempo (FAO, 2002). Nel tempo altre dimensioni sono state aggiunte alle precedenti quattro, in particolare agency e sostenibilità (Ben Hassen & Bilali, 2019).

Per quanto riguarda il Mediterraneo allargato, il tema dell'insicurezza alimentare si pone in maniera diversa tra quei paesi del Nord Africa importatori netti di energia e beni alimentari (in particolare Egitto e Tunisia), soggetti ad alta inflazione e tensioni sociali conseguenti, e paesi del Sahel Centrale, dove conflitti, cambiamenti climatici e cattiva governance hanno portato a gravi crisi alimentari nell'ultimo decennio.

Nel primo caso, un significativo rallentamento economico con alcuni impatti sulla sicurezza alimentare si era registrato con le crisi dei prezzi alimentari tra 2008 e 2010,

* Università di Napoli L'Orientale.

quando si era assistito a un raddoppio del costo di molti beni di base, in concomitanza con la crisi economica globale, e poi nel 2010-2011, quando gli aumenti dei prezzi alimentari, uniti a istanze sociali e politiche più ampie, erano sfociati in proteste e mobilitazioni popolari dalla Tunisia all'Oman, passando per il Marocco, l'Egitto, la Libia, la Siria. In alcuni di questi casi le rivolte rimasero pacifiche e portarono a cambiamenti di regime (Tunisia, Egitto), in altri il cambiamento di regime avvenne con l'intervento di attori esterni (Libia), in altri le rivolte vennero cooptate (Marocco, Oman), in altri represses rapidamente (Bahrein) e ancora in altri generando guerre civili internazionalizzate (Siria). Un altro momento di rapido aumento dell'inflazione alimentare si è registrato dal 2020, con il rallentamento dell'economia globale e del turismo legati alla pandemia prima e all'invasione russa dell'Ucraina poi.

Nel secondo caso, nei paesi del Sahel centrale, questi ultimi shock esogeni hanno amplificato una crisi alimentare che ha continuato ad acuirsi negli ultimi anni, legata in particolar modo all'espansione della violenza politica dal Mali al Ciad, passando per il Burkina Faso e il Niger, e, negli ultimi mesi, toccando anche alcuni dei paesi costieri.

Le crisi alimentari più gravi del 2023 hanno riguardato cinque paesi, dei quali quattro nel continente africano. Yemen, Sudan, Etiopia, la Nigeria e la Repubblica Democratica del Congo sono i Paesi con i numeri più alti di persone in crisi alimentare al mondo. In tutti questi casi, i conflitti erano la causa principale del peggioramento della sicurezza alimentare e delle situazioni di fase 5 (Catastrofe) nella scala dell'insicurezza alimentare (IPC/Cadre Harmonisé). In gran parte dei paesi del Sahel centrale (Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad), nell'ultimo decennio si è assistito a un progressivo inasprimento dei conflitti tra gruppi armati non-statali e forze armate nazionali. Nell'ultimo rapporto congiunto sugli scenari alimentari globali (Hunger Hotspot Report), lo scorso ottobre FAO e WFP identificavano cinque località di massima preoccupazione: Burkina Faso, Mali, Sudan, Sud Sudan e Palestina. Tutti questi territori avevano o avrebbero avuto nei successivi sei mesi settori delle loro popolazioni in fase 5 (Catastrofe) (FAO-WFP, 2023).

Durante la stagione magra, compresa tra giugno e settembre, nel 2023 il World Food Programme e i governi nazionali dell'Africa occidentale avevano stabilito di raggiungere con gli aiuti alimentari oltre 11 milioni di persone tra Burkina Faso, Ciad, Repubblica Centro-Africana, Camerun, Mali, Mauritania, Niger e Nigeria nord-orientale. Purtroppo, una significativa diminuzione dei fondi garantiti da paesi donatori all'organizzazione ha quasi dimezzato la platea di persone destinatarie di aiuti alimentari, riducendola a 6,2 milioni. Il Mali e il Ciad sono i paesi maggiormente colpiti da queste riduzioni, con oltre 800.000 persone attualmente a rischio di adottare strategie negative per sopravvivere, che includono matrimoni prematuri o unirsi a gruppi armati.

L'insicurezza alimentare tra riscaldamento globale e migrazioni

L'insicurezza alimentare non è mai il prodotto di un singolo evento o di un singolo shock, ma è solitamente il prodotto molteplici shock, i cui effetti interagiscono tra loro, con effetti particolarmente impattanti in contesti già caratterizzati da fattori di fragilità socioeconomica.

Gli effetti del riscaldamento globale e degli eventi climatici estremi variano geograficamente, ma hanno un impatto diverso anche a seconda delle capacità di prevenzione e mitigazione dei rischi climatici da parte dei singoli Paesi. Per quanto

riguarda l'insicurezza alimentare, dopo tre anni di *La Niña*, nel giugno 2023 è stato confermato il ritorno di *El Niño* nel Pacifico tropicale, un evento meteorologico che segnala un aumento delle temperature globali ed eventi climatici estremi nei successivi 18 mesi. Negli anni in cui si verifica *El Niño*, l'aumento delle temperature nell'Oceano Pacifico comporta un aumento di precipitazioni in Asia centrale e nel Corno d'Africa, siccità in America centrale, nella gran parte dell'Asia meridionale e del sud-est, e, tragicamente, anche in Africa sub-sahariana e in Sahel (Africa occidentale). Di solito, durante un evento *El Niño*, la produzione delle principali colture di base (grano, riso e mais) si riduce a livello globale, con conseguente aumento dei prezzi degli alimenti (FAO, 2021).

Alcuni studi mostrano come precedenti eventi de *El Niño* abbiano causato un rallentamento della crescita economica globale, con effetti persistenti nel tempo in alcuni paesi. Una ricerca del Fondo Monetario Internazionale del 2015, che analizzava dati dal 1979 al 2013, ha mostrato come tutti i paesi toccati da *El Niño* avessero sofferto temporanee spinte inflazionistiche legate a rapidi aumenti dei prezzi dell'energia e di altre materie prime (FMI, 2015). Più di recente è stato dimostrato come *El Niño* abbia ridotto la crescita economica nel tempo per un valore pari a 4.100 miliardi di dollari per il periodo 1982-83 e 5.700 miliardi di dollari nel periodo 1997-98 (Callahan & Mankin, 2023).

Se gli studi sui rifugiati climatici sono ancora oggetto di dibattito, sia in accademia che all'interno delle organizzazioni umanitarie, il nesso tra violenza politica e dinamiche di sfollamento e aumento dell'insicurezza alimentare è provato. Ad oggi, il 70% delle persone in situazioni di insicurezza alimentare acuta vive in zone di guerra o dove la violenza genera insicurezza, che spinge verso forme di mobilità forzata o obbligata. A causa di conflitti, persecuzioni e violenza, l'attuale crisi di sfollati e rifugiati è senza precedenti, con milioni di persone che lasciano le loro case, le loro proprietà, le loro terre. Basti pensare che il numero di sfollati nel corso del 2023 ha raggiunto 114 milioni di sfollati (di cui 36,4 milioni rifugiati) a settembre, metà dei quali, è utile ricordarlo, non varca mai frontiere internazionali, e il 70% dei quali rimane sempre in prossimità del proprio paese d'origine (UNHCR, 2023). Il fatto che metà dei rifugiati globali siano afgani, siriani o ucraini dimostra in che misura la dimensione dei conflitti e dell'insicurezza rappresenta sempre di più il fattore principale della mobilità forzata.

Da un lato il riscaldamento globale può contribuire ad acuire fragilità economiche in paesi con problemi di governance e forti disuguaglianze economiche, come nel caso di alcuni paesi del Nord Africa, dall'altro le crisi politiche e di sicurezza che hanno attraversato i paesi del Sahel Centrale nell'ultimo decennio, a partire dal Mali, e che si sono poi estese nei vicini Burkina Faso e Niger, hanno contribuito all'aumento di spinte migratorie verso le coste italiane.

Nel 2022, oltre un terzo delle persone che hanno fatto ingresso in Italia via mare era di nazionalità egiziana o tunisina, mentre nel 2023 è tornata ad essere quantitativamente importante l'immigrazione dai paesi dell'Africa sub-sahariana. Gli arrivi totali sono stati 160.000 nel corso del 2023 lungo la rotta marittima del Mediterraneo, segnando un aumento del 47% rispetto all'anno precedente. In particolare, la Guinea (paese di poco più di 13 milioni di abitanti situato in Africa occidentale) rappresenta la nazionalità da cui prevengono i flussi maggiori. Da questa località, nel solo 2023, sono partite e arrivate poco più di 18.000 persone. Seguono la Tunisia (17.300 persone), la Costa

d'Avorio (16.000 persone) e il Bangladesh, con circa 12.000 persone giunte nel corso dell'anno sulle coste italiane (Open Polis, 2024).

Conclusioni

Questo contributo ha guardato a come l'insicurezza alimentare sia un fenomeno che può avere molte cause: in primis i conflitti, ma anche shock economici e il riscaldamento globale e gli eventi climatici estremi come un fattore che può agire da catalizzatore, e come il Mediterraneo allargato rappresenti una regione chiave in termini di vulnerabilità di natura diversa che possono e hanno causato gravi crisi alimentari. Il contributo ha poi brevemente illustrato come crisi di natura diversa contribuiscano a flussi migratori verso il continente europeo. In un'ottica non meramente securitaria, è auspicabile guardare alla regione attraverso le lenti dello sviluppo sostenibile e della cooperazione paritaria. Questo è in linea con recenti indicazioni del governo italiano, articolate nel Piano Mattei, illustrato lo scorso gennaio.

Auspicabile è anche che progetti di cooperazione avvengano non solo con i governi della regione, ma coinvolgendo le vivaci società civili di questi paesi. Lo scorso gennaio, il governo italiano ha illustrato gli assi principali del Piano Mattei. Le cinque aree di interesse comprendono istruzione e formazione, agricoltura, salute, energia, acqua. Di queste, almeno due – agricoltura e acqua – riguardano direttamente la sicurezza alimentare del continente africano e dovrebbero essere potenziate con quanti più progetti pilota possibile.

Non solo il coinvolgimento di attori privati italiani, europei e africani è indispensabile nella realizzazione di questi progetti, ma uno stretto allineamento e coordinamento con Global Gateway della Commissione Europea, il grande progetto di investimenti nelle reti di infrastrutture che la UE sta promuovendo in particolare nei confronti del continente africano, è di assoluta priorità, per sfruttare economie di scala, per non perdere lezioni apprese e capitalizzare su esperimenti di successo da replicare all'interno del continente africano.

Concetti chiave

- Oggi i conflitti sono considerati la singola causa principale degli aumenti dell'insicurezza alimentare a livello globale, ma raramente le crisi alimentari si manifestano in presenza di un singolo shock. Di solito, infatti, si registra la presenza di più drivers, o fattori causali, e il loro rafforzamento reciproco, insieme a condizioni preesistenti (povertà, debolezze strutturali);
- Ad oggi, il 70% delle persone in situazioni di insicurezza alimentare acuta vive in zone di guerra o dove la violenza genera insicurezza, che spinge verso forme di mobilità forzata o obbligatoria. A causa di conflitti, persecuzioni e violenza, l'attuale crisi di sfollati e rifugiati è senza precedenti: a fine 2022 nel mondo si registravano 108,4 milioni di persone sfollate;
- Il Piano Mattei rappresenta un importante strumento che potrebbe rafforzarsi se attuato in stretto coordinamento con Global Gateway della Commissione Europea

e i cui progetti vengano discussi anche con la partecipazione delle società civili locali dei paesi del Mediterraneo allargato.

Bibliografia

- Banca Mondiale. (2024). *Global Economic Prospects*. Consultabile su <https://www.worldbank.org/en/publication/global-economic-prospects>.
- Ben Hassen, T. & El Bilali, H. (2019), Food security in the Gulf Cooperation Council Countries: challenges and prospects. *Journal of Food Security*, 7(5), pp. 159-169.
- Callahan, C., & Mankin, J. (2023). Persistent effect of El Niño on economic growth. *Science* 380, 1064-1069.
- FAO. (2021). *The State of Food Security and Nutrition in the World*. Consultabile su <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/1c38676f-f5f7-47cf-81b3-f4c9794eba8a/content>.
- FAO., & WFP. (2023). *Hunger Hotspot Report. Early warning on acute food insecurity: November 2023 to April 2024 Outlook*. Consultabile su https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000153539/download/?_ga=2.86779420.528597553.1706707623-1578866013.1705492711.
- FMI. (2015). *Fair weather or foul? Macro-economic effects of El Niño*. Consultabile su <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2016/12/31/Fair-Weather-or-Foul-The-Macroeconomic-Effects-of-El-Ni%C3%B1o-42841>.
- Open Polis. (2024), La propaganda dell'emergenza migranti e i numeri degli arrivi nel 2023. *Open Polis*, 5 gennaio 2024.
- UNHCR. (2023) *Rifugiati UNHCR: una persona al mondo ogni 200 è un rifugiato. Numero raddoppiato in soli due anni. Il 55% dei rifugiati è ospitato in soli 10 Paesi*. Consultabile su <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/rifugiati-unhcr-una-persona-al-mondo-ogni-200-e-un-rifugiato-numero-raddoppiato-in-soli-2-anni-il-55-dei-rifugiati-e-ospitato-in-soli-10-paesi/> .

SFIDE E OPPORTUNITÀ ENERGETICHE NEL MEDITERRANEO

NICOLÒ RASCAGLIA*, LIVIA DI CARPEGNA GABRIELLI FALCONERI**

Introduzione

Negli anni recenti abbiamo assistito a un'instabilità geopolitica crescente: dall'aggressione russa ai danni dell'Ucraina, fino alle minacce Houthi sui traffici marittimi, sono stati considerevoli gli impatti sugli equilibri economici mondiali, che hanno generato attente riflessioni sulle interdipendenze generate dal modello produttivo e commerciale della globalizzazione. In questo senso, l'energia rappresenta un caso emblematico, soprattutto in ambito europeo, dove per anni il sistema si è retto sulla competitività dei crescenti volumi di gas naturale importati dalla Russia, tralasciando ogni seria strategia di diversificazione delle importazioni.

Il conflitto russo-ucraino, infatti, ha avuto tra le sue conseguenze più immediate la riduzione degli approvvigionamenti da parte di Mosca ed il raggiungimento di prezzi record per le principali *commodities*, spingendo i Paesi europei a misure drastiche per limitare gli effetti della crisi, nel tentativo di disegnare nuove prospettive per la sicurezza degli approvvigionamenti. In tale quadro, le partnership con i Paesi del Mediterraneo allargato hanno contribuito alla tenuta del sistema europeo ed appare certo che continueranno a rappresentare un punto centrale del nuovo paradigma energetico anche in chiave di decarbonizzazione.

La sfida degli approvvigionamenti

A poche settimane dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, i leader dei 27 Stati membri dell'UE hanno deciso che l'Unione avrebbe posto fine alle importazioni di gas russo entro il 2025 e ridotto significativamente la dipendenza dal gas di Mosca entro un anno (29 miliardi di metri cubi nel 2021), con due direttrici principali: diversificando fornitori e approvvigionamenti da un lato, migliorando i profili di efficienza energetica e accelerando i tempi della transizione dall'altro.

Questo ambizioso piano è stato presentato dalla Commissione Europea con il nome di RepowerEU, ma nel breve termine, in Europa come in Italia, per mitigare l'impatto della crisi energetica si è reso necessario intervenire in primo luogo finanziariamente (per evitare impatti negativi sui consumatori finali), e poi tramite l'ottimizzazione delle infrastrutture esistenti per il GNL e i gasdotti (Raimondi, 2024). A livello aggregato, in Europa nel solo 2021 si è arrivati a spendere 800 miliardi di dollari per arginare gli effetti della sovraesposizione agli approvvigionamenti russi (Bruegel, 2021), con un impegno per il sistema italiano di circa 100 miliardi. L'Italia, inoltre, si è attivata prevedendo lo sviluppo di due nuovi rigassificatori GNL, con l'intento di attrarre nei propri mercati l'offerta globale di GNL, in un mercato sempre più volatile. Tali sforzi hanno avuto come principale risultato la stabilizzazione dei prezzi nel breve, obiettivo raggiunto anche

* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info.

** Centro Studi Geopolitica.info.

grazie al riempimento forzato degli stoccaggi e a fattori quali la riduzione della domanda industriale e le miti temperature degli ultimi inverni.

Secondo le principali stime, tuttavia, nel periodo 2030-2040, gli scenari gas, pur ipotizzando una riduzione progressiva della domanda coerentemente alle ipotesi della transizione energetica auspicata in sede UE, evidenziano valori di consumo ancora molto significativi. Nel caso italiano, secondo il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, predisposto dai ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e delle Infrastrutture e trasporti, la domanda gas del Paese sarebbe infatti attesa a circa 56 miliardi di metri cubi nel 2030 e a 52 miliardi nel 2040 contro i 68 miliardi del 2021. Sulla base di questi scenari pertanto sembrerebbero necessarie delle attente riflessioni sull'attuale capacità del Paese di assicurarsi un sufficiente livello di importazioni. Il bilanciamento del sistema, infatti, rimarrebbe comunque fortemente legato all'effettiva disponibilità di GNL, che pur garantendo elevata flessibilità al sistema non assicura garanzia di fornitura se non al prezzo marginale, con rischi di volatilità del prezzo a loro volta influenzati dagli investimenti negli impianti di liquefazione e dall'andamento della domanda asiatica.

La strategia energetica europea prevede inoltre la progressiva sostituzione dei combustibili fossili con altri vettori energetici, tra cui l'idrogeno, che dovranno garantire le stesse caratteristiche di flessibilità e densità energetica. Anche nel caso in cui si dovessero verificare nei tempi ipotizzati le assunzioni sottostanti alla strategia comunitaria, l'Europa e l'Italia dovranno affidarsi all'approvvigionamento da Paesi extra EU per una quota significativa della propria domanda energetica, pari fino al 50 % dei gas verdi quali l'idrogeno. Ne consegue la centralità della diversificazione non solo delle fonti, ma anche delle rotte di approvvigionamento, per garantire ai mercati un accesso stabile e continuativo alle risorse.

Centralità del Mediterraneo Orientale

L'attuale sistema di approvvigionamento europeo è basato su tre direttrici principali: via gasdotto da Norvegia e dal Nord Africa e via GNL (Stati Uniti e Qatar). Questo sistema ha evidenziato negli ultimi anni alcuni elementi di possibile criticità, come il declino della produzione nel Nord Europa, l'effettiva disponibilità di gas addizionale per export dal Nord Africa, l'effettivo numero di nuovi impianti di liquefazione, collegato ad accordi di lungo termine e il condizionamento causato da eventi meteorologici o geopolitici delle rotte GNL.

In tal senso, già dal 2009, la parte orientale del bacino Mediterraneo ha riconquistato una sua strategicità, grazie alle numerose scoperte di giacimenti di gas *offshore* avvenute nell'ultimo decennio. Nel 2015 prima, con la scoperta del giacimento di gas Zohr al largo dell'Egitto – il più grande mai scoperto nel nostro mare – e nel 2019 poi, con l'inizio della produzione di gas israeliano dal giacimento Leviathan, il Mediterraneo Orientale è diventato un *hotspot* energetico fondamentale per l'esportazione di gas (Raimondi, 2022), rendendo chiaro quanto in ambito energetico – già prima degli shock esogeni di questi ultimi anni – i flussi di approvvigionamento fossero allora come oggi caratterizzati da una dinamica di movimento sud-nord (Observatoire Méditerranéen de l'Energie, 2022). Israele, in particolare, non nasconde le proprie ambizioni di affermarsi come importante *hub* di esportazioni per la regione, massimizzando le proprie potenzialità naturali. Nel 2022, attraverso i due principali giacimenti Leviathan e Tamar, il Paese è riuscito a

produrre all'incirca 22 Gmc (Agenzia ICE, 2020). Secondo i piani di sviluppo previsti dagli operatori nazionali, inoltre, questa capacità aumenterà sensibilmente, raggiungendo i 38 Gmc complessivi. L'espansione di Tamar, infatti, permetterà di raggiungere i 17 Gmc (The Times of Israel, 2024), mentre Leviathan dovrebbe arrivare a produrre fino a 21 Gmc (Reuters, 2023).

Rispetto alla parte occidentale già collegata con l'Europa attraverso diverse soluzioni (GreenStream, TransMed, Medgaz), il Mediterraneo Orientale manca di infrastrutture di connessione fisica ed attualmente solo una parte esigua delle sue risorse è riuscita ad arrivare in Europa. La principale soluzione al momento sarebbe lo sfruttamento dei terminali di liquefazione egiziani di Idku e Damietta, ma a partire dal 2022 le esportazioni si sono ridotte per via della crescente domanda interna del Paese che lascia poco spazio a soluzioni estere. Pertanto, alla luce della rilevanza del possibile contributo alla diversificazione degli approvvigionamenti europei, in maniera complementare alle attuali capacità di liquefazione, sta godendo di una rinnovata centralità l'opzione di realizzare una connessione fisica tra il Mediterraneo Orientale e l'Europa che assicuri un flusso stabile di risorse, senza esporsi a rischi di prezzo o destinazione come nel caso del GNL, e garantisca anche la creazione di un corridoio verde per il futuro import di idrogeno dalla regione.

Un simile progetto è già stato disegnato e, con l'adeguato supporto, potrebbe essere realizzato: si tratta della pipeline Eastmed-Poseidon, che propone la realizzazione di un collegamento diretto tra le risorse di Israele e Cipro e i mercati di Grecia, Italia e dell'Europa. L'infrastruttura garantirebbe l'immediato accesso diretto alle risorse di gas già disponibili nell'area e nel lungo periodo la connessione con alcuni dei più competitivi bacini per la produzione di idrogeno, grazie alla sua capacità di trasportare sia metano sia gas verdi. La realizzazione dell'iniziativa, avente una capacità di trasporto di 11 miliardi di metri cubi annui, espandibile a 20 miliardi, garantirebbe numerosi vantaggi competitivi complementari alle catene di approvvigionamento via GNL (Clò, 2019). Lo sviluppo dell'infrastruttura, tuttavia, ha incontrato qualche resistenza da parte delle autorità turche per via di questioni legate a contese sulle acque territoriali in quella sezione di Mediterraneo. Un problema questo, riscontrato anche in altri casi sempre per la posa di cavi sottomarini, sollevando un delicato tema strategico per l'Europa. Attraverso i cavi sottomarini passano oltre il 95% del traffico Internet mondiale, con un flusso di dati che raddoppia ogni 24-30 mesi e con miliardi di dollari di transazioni finanziarie giornaliere.

Con il sabotaggio del gasdotto Nord Stream e il danneggiamento del Balticconnector, il tema della sicurezza e della "weaponizzazione" delle infrastrutture critiche sottomarine è divenuto centrale nella formulazione di una efficace strategia di difesa tanto per l'Unione Europea, quanto per la NATO. Per tale ragione, nella cornice del summit di Vilnius dell'11 luglio 2023, i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri hanno accettato di realizzare il Centro Marittimo NATO per la Sicurezza delle Infrastrutture Sottomarine Critiche come parte integrante del già esistente MARCOM (NATO, 2023). L'accordo era stato preceduto, nel mese di gennaio, dallo stabilimento della Task Force NATO-UE sulla Resilienza delle Infrastrutture Critiche, sintomo dell'ormai centralità del tema anche per Bruxelles, come conseguenza diretta dello scoppio del conflitto russo-ucraino. La difesa di obiettivi critici energetici come i gasdotti è stata oggetto di discussione anche nel corso del recente incontro dei generali delle marine dei Paesi del Mar Baltico del mese di marzo in Estonia: iniziativa già lanciata nel 2015 sotto gli auspici della Germania e divenuta oggi importante occasione di confronto e coordinamento tra i Paesi rivieraschi membri

della NATO. Deterrenza e prevenzione delle minacce ibride ad infrastrutture marittime critiche nel Baltico sono oggi di prioritaria importanza per l'Alleanza Atlantica, ma questa può potenzialmente applicarsi anche al Mar Mediterraneo, dove la difesa di gasdotti già attivi o oggetto di studio come il già citato Eastmed-Poseidon, svolgerebbe anche la funzione di rinsaldare ulteriormente la partnership con Paesi come Israele e Cipro, alleati fondamentali nel bacino levantino.

Conclusioni

Le criticità riscontrate negli ultimi due anni hanno evidenziato e confermato il ruolo del gas naturale, quale vettore chiave per garantire un sistema europeo competitivo durante il corso della transizione energetica, e la necessità di favorire la realizzazione di corridoi di approvvigionamento che garantiscano l'approdo delle molecole nel continente su base stabile, continuativa e competitiva. In mancanza di tali interventi il mercato EU rischia di rimanere esposto a dinamiche esogene e a speculazioni al presentarsi di nuove condizioni di criticità.

In tal senso, il Mediterraneo Orientale rappresenta un quadrante di primario interesse con abbondanti potenzialità di export sia gas che idrogeno nel prossimo futuro, e la sua connessione ai mercati europei meriterebbe un'attenzione particolare. In particolare, la dimensione sottomarina di questo collegamento risulta particolarmente rilevante per due profili strategici fondamentali, gli approvvigionamenti energetici da un lato e le comunicazioni globali dall'altro. La tratta marittima del Mediterraneo Orientale presenta caratteri di unicità per le sue caratteristiche geografiche, crocevia importante tra continenti (come confermato anche dal tracciato del corridoio IMEC); sarebbe quindi importante assicurare un'adeguata cooperazione regionale volta alla realizzazione delle necessità infrastrutturali per la massimizzazione del potenziale del quadrante.

Concetti chiave

- Lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha determinato la necessità per Italia e Europa di rivedere la strategia energetica diminuendo la propria dipendenza dalla Russia attraverso azioni volte alla diversificazione e transizione verso nuove fonti come idrogeno e GNL;
- La parte orientale del Mediterraneo ricopre un rilevante ruolo strategico per via dei giacimenti recentemente scoperti ed è dunque opportuno investire sulla costruzione di infrastrutture per lo sfruttamento e il flusso di tali risorse, come il progetto Eastmed-Poseidon;
- La centralità strategica delle infrastrutture energetiche, in particolare sottomarine, trova una sua applicazione anche nel settore della sicurezza e difesa a causa della "weaponizzazione" di quest'ultime. Ciò ha determinato una crescente attenzione da parte della NATO e dell'UE attraverso la creazione di task force e centri dedicati alla difesa di tali infrastrutture.

Bibliografia

- Agenzia ICE. (2023). *Israele chiude il giacimento di gas naturale offshore di Tamar*. Consultabile su <https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/251097>.
- Clò, A. (2019). *Non affondare la nave Eastmed Poseidon*. Consultabile su <https://www.rivistaenergia.it/2019/04/non-affondare-la-nave-eastmed-poseidon-prima-del-suo-varo/>.
- NATO. (2023). *Vilnius Summit Communiqué*. Consultabile su https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm.
- Observatoire Méditerranéen de l’Energie. (2022). *How much can the Mediterranean region substitute Russian gas supplies to the EU*. Consultabile su <https://www.omec-med.org/the-eu-gas-crisis-june-2022/>.
- Raimondi, P. P. (2022). *Eastern Mediterranean energy resources between energy security and energy transition: a regional perspective*. Consultabile su <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/eastern-mediterranean-energy-resources-between-energy-security-and-energy-transition>.
- Raimondi, P. P. (2024). *Reconciliation of energy security and climate objectives: the case of Italy*. Consultabile su <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/reconciliation-energy-security-and-climate-objectives-case-italy>.
- Reuters. (2023). *Leviathan partners in Israel to invest \$568 million in third gas pipeline*, 2 luglio 2023. Consultabile su <https://www.reuters.com/business/energy/leviathan-partners-israel-invest-568-million-3rd-gas-pipeline-2023-07-02/>.
- Sgaravatti, G., Tagliapietra, S., Trasi, C., & Zachmann, G. (2021). *National policies to shield consumers from rising energy prices*. Bruegel Datasets. Consultabile su <https://www.bruegel.org/dataset/national-policies-shield-consumers-rising-energy-prices>.
- Wrobel, S. (2024). *Chevron partners greenlight \$24m investment to boost gas production at offshore site*. *The Times of Israel*, 18 febbraio 2024.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.